

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in:
Scienze politiche, relazioni internazionali, diritti umani



Tesi di laurea triennale

REDDITO DI BASE:
UNO STRUMENTO PER COMBATTERE LE DISUGUAGLIANZE

Relatore:
Prof. Mario Pomini

Laureando: Beatrice Saggiorato
Matricola N. 1228223

A.A. 2021/2022

INDICE

Introduzione	Pag.2
CAPITOLO 1	
UNIVERSAL BASIC INCOME	Pag.3
1.1 Disuguaglianze e povertà	
1.2 Caratteristiche del reddito di base	Pag.8
1.3 Sviluppo storico del reddito di base	Pag.11
1.4 Fattibilità del reddito di base e finanziamento	Pag.16
CAPITOLO 2	
IL REDDITO DI CITTADINANZA IN ITALIA	Pag.25
2.1 Definizione del reddito di cittadinanza italiano	
2.2 Analisi degli effetti del reddito di cittadinanza nella società	Pag. 29
2.3 Limiti del reddito di cittadinanza	Pag. 33
CAPITOLO 3	
EVOLUZIONE DEL REDDITO DI BASE	Pag. 37
3.1 Perché il reddito di base e non altri strumenti di sostegno economico	
3.2 Progetti e sperimentazione dell'UBI nei paesi occidentali	Pag. 42
3.3 Limiti politici e conseguenze nel mondo del lavoro	Pag.48
CONCLUSIONI	Pag. 54
Bibliografia	Pag.56
Sitografia	Pag.57

INTRODUZIONE

La tesi di laurea proposta si pone l'obiettivo di analizzare l'innovativa politica sociale del reddito di base nel contesto occidentale come strumento per combattere le disuguaglianze e la povertà e di esaminare il Reddito di Cittadinanza in Italia mettendo in luce le lacune di questo strumento di *workfare*.

Il primo capitolo prevede una panoramica generale attraverso i dati su povertà e disuguaglianza. Tali fenomeni sono cresciuti notevolmente in tutte le società occidentali, in particolare a seguito della pandemia di Covid-19. In questo contesto il reddito di base rappresenta una proposta per arginare l'espansione delle disuguaglianze e uno strumento di integrazione al classico welfare formato da previdenza e assistenza sociale. Il Basic income è uno strumento innovativo di sostegno al reddito, esso è individuale, universale, ovvero rivolto a tutti indipendentemente dalla situazione economica e privo di obblighi lavorativi. In seguito la tesi andrà ad esaminare lo sviluppo storico e la fattibilità in termini economici dell'UBI attraverso l'analisi delle diverse proposte avanzate dagli studiosi per finanziare il reddito di base. Successivamente, nel secondo capitolo, verrà analizzato il reddito di cittadinanza, ovvero la politica di reddito minimo presente in Italia dal 2019 sostenuta dal Movimento 5 stelle, con un'analisi critica dei dati e degli effetti di tale strumento sulla popolazione mettendo in luce i suoi limiti. Attraverso il report della Caritas e il rapporto del Comitato scientifico per la valutazione del Reddito di Cittadinanza verranno messe in luce le lacune di questo strumento di reddito minimo e verranno avanzate delle proposte per migliorarlo. Infine la terza parte esaminerà l'evoluzione del reddito di base attraverso alcuni esempi di applicazione ed esperimenti svolti in alcuni paesi occidentali con l'obiettivo di cogliere il motivo per cui il reddito di base è una proposta preferibile ad altri strumenti attraverso l'interpretazione dei risultati dei progetti pilota. Inoltre verranno esaminate le altre proposte di intervento al reddito e verranno comparate con l'idea di Basic Income, evidenziandone i lati positivi e mettendo in luce gli effetti che tale politica basata sulla libertà individuale può avere nel mercato del lavoro. Infine verrà sottolineata la necessità di introdurre questa innovativa proposta in modo parziale, per fasi, in modo tale da non stravolgere il sistema di welfare nazionale.

CAPITOLO 1

UNIVERSAL BASIC INCOME

1.1 Disuguaglianze e povertà: una panoramica generale

Le problematiche della disuguaglianza economica e della povertà affliggono le società di tutto il mondo da sempre, in particolare, negli ultimi vent'anni, le disuguaglianze sono aumentate con una velocità senza precedenti a causa della crisi economica del 2008, del successivo periodo di stagnazione economica, della globalizzazione e dai cambiamenti in atto nel mercato del lavoro. Eliminare la povertà e diminuire le disuguaglianze rimangono due obiettivi centrali nell'agenda politica degli stati, infatti, il primo obiettivo dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite consiste nello sradicare la povertà in tutte le sue forme e ovunque nel mondo. La povertà è un fenomeno multidimensionale e complesso che non si riferisce solamente all'aspetto economico ma è legato anche all'accesso alle opportunità e alla possibilità di partecipare attivamente alla vita della società di un determinato paese. Si tratta di un fenomeno che impedisce di soddisfare i bisogni essenziali dell'individuo e si manifesta attraverso: la mancanza di reddito sufficienti per una vita dignitosa, mancanza dell'accesso all'istruzione, fame, alta mortalità, discriminazione ed esclusione sociale e scarsa partecipazione ai processi decisionali. Oggi circa 800 milioni di persone nel mondo vivono in una condizione di povertà estrema, ovvero vivono sotto la soglia dettata dalla banca mondiale di 1,25 dollari al giorno. Tuttavia, gli indici di povertà nel mondo si sono ridotti di più della metà dal 1990 ma le disuguaglianze sono aumentate. In Italia, secondo l'ISTAT, nel 2021 le famiglie in condizione di povertà assoluta sono 1,9 milioni e circa 5,6 milioni di individui. La soglia di povertà assoluta per una famiglia di due persone in Italia è fissata a circa mille euro mensili e tali cifre sono in peggioramento dalla pandemia di covid-19. Si riscontra una situazione di povertà assoluta soprattutto in relazione alla presenza di più figli minori, infatti l'incidenza di povertà assoluta nelle famiglie con 3 o più figli è del 20%. La povertà si riscontra anche in relazione all'area geografica, nel Sud Italia l'incidenza della povertà assoluta è cresciuta rispetto al 2020 e riguarda il 10% delle famiglie. Altro dato importante che si riscontra nel contesto italiano è il fatto che la povertà continua ad aumentare nelle fasce più giovani e aumenta il divario fra generazioni. Questo elemento influisce nella formazione delle famiglie e porta ad una penalizzazione dei minori i quali sono tra le

categorie più colpite. Il concetto di povertà relativa, invece, va oltre l'individuazione di una soglia minima ed è particolarmente utile per la misurazione della povertà nei paesi più avanzati. In questo caso la povertà viene intesa in relazione ad altri fattori anche geografici, culturali e sociali. Un individuo viene considerato in una situazione di povertà relativa se il reddito di cui dispone è inferiore al reddito medio della collettività in cui vive e non è quindi in grado di soddisfare i bisogni in riferimento allo stile di vita del gruppo di riferimento e ha un tenore di vita medio inferiore rispetto alla propria comunità. In Italia le famiglie in povertà relativa sono circa 2,9 milioni, circa 8 milioni di individui. Legato al concetto di povertà vi è quello di disuguaglianza, un fenomeno complesso, che agisce su diversi piani: economico, politico, digitale e sociale. Per disuguaglianze economica si intende la disparità della distribuzione del patrimonio e del reddito tra individui all'interno di una società. Tale disparità economica si riflette anche in aspetti non economici della vita degli individui in ambiti come l'accesso all'assistenza sanitaria, nell'accesso all'istruzione e alla speranza di vita. Secondo il sociologo Zygmunt Bauman è importante analizzare gli effetti che le disuguaglianze sociali ed economiche portano nell'attuale mondo globalizzato. Non si tratta solo di conseguenze legate all'ordine pubblico, ma è anche necessario soffermarsi sui rischi legati al benessere della società nel suo insieme come la salute fisica e mentale della popolazione, la qualità della vita e il grado di partecipazione politica. Z. Bauman nel suo libro "Danni collaterali" del 2011 riflette sulla potenziale pericolosità dell'aumento delle disuguaglianze affermando che sarà una delle sfide principali del XXI secolo.

Secondo il World Inequality report del 2022 la pandemia di Covid-19 ha inasprito le disuguaglianze. Secondo il report la metà più povera della popolazione mondiale possiede circa il 2% del totale della ricchezza, mentre il 10% più ricco della popolazione mondiale possiede il 76% di tutta la ricchezza. Le disuguaglianze all'interno dei paesi sono maggiori rispetto alle disuguaglianze tra paesi, infatti, all'interno dei paesi, la differenza tra i redditi medi del 10% più ricco e del 50% più povero è quasi raddoppiato. Utilizzando una prospettiva storica si può evincere che le disuguaglianze globali odierne sono paragonabili a quelle del periodo dell'imperialismo coloniale all'inizio del XX secolo. Le disuguaglianze sono aumentate a partire dagli anni Ottanta a seguito delle politiche di deregolamentazione e liberalizzazione portate avanti da Ronald Reagan e Margaret Thatcher, confermando l'ipotesi che la disuguaglianza viene influenzata e regolata dalle

scelte politiche. La grande differenza riscontrata è il divario tra la ricchezza dei governi e la ricchezza del settore privato. La ricchezza detenuta dai governi dei paesi ricchi è vicina alla zero, in particolare successivamente alla pandemia di Covid-19. Al contempo i paesi sono sempre più ricchi in quanto la ricchezza è detenuta dal settore privato e in particolare da aziende multinazionali. Tale povertà del settore pubblico mette a dura prova le capacità dei paesi di contrastare le disuguaglianze e le sfide del XXI secolo e intervenire attraverso politiche sociali. In particolare, negli ultimi decenni, il numero dei multimilionari ha avuto una crescita esponenziale. Questo significa che la crescita per la parte superiore della società è stata molto più elevata rispetto alla parte inferiore della popolazione. Il 2020 è stato l'anno in cui è stata rilevata la più ampia ricchezza tra i miliardari che è passata dall'1% al 3%. L'aumento di disuguaglianza all'interno degli stati è dovuto a diversi elementi tra cui l'aumento della disuguaglianza di reddito amplificata dalla disuguaglianza dei tassi di risparmio e rendimento tra le diverse fasce di ricchezza in quanto i ricchi risparmiano più dei poveri e possono usufruire di tassi di rendimento più alti sui loro investimenti aumentando il loro capitale. Le politiche di redistribuzione della ricchezza messe in atto dal settore pubblico, come ad esempio le tasse del reddito sul capitale e le tasse sulla ricchezza, possono limitare l'accumulazione di ricchezza. L'obiettivo del welfare statale è proprio la redistribuzione della ricchezza al fine di garantire assistenza e benessere ai propri cittadini.

Anche le disuguaglianze di genere hanno un impatto importante nella società. Si stima complessivamente che la disuguaglianza di reddito di genere è rimasta molto elevata negli anni, infatti la quota di reddito del lavoro femminile è rimasta al di sotto del 50%¹ e i progressi in questo campo sono stati generalmente lenti. Si può affermare che la povertà e le disuguaglianze colpiscono in maniera diversa uomini e donne sia dal punto di vista del reddito sia nel campo di occupazione. Le donne hanno più probabilità di entrare in una condizione di povertà in quanto, spesso, svolgono anche il lavoro nella sfera domestica, e quindi del lavoro non retribuito, creando una situazione di disuguaglianza di opportunità alla loro piena partecipazione al mercato del lavoro. Le teorie di genere sulla povertà mettono in luce il fatto che le donne hanno un accesso inferiore agli asset materiali sociali e culturali rispetto agli uomini e spiegano come la povertà sia strettamente legata

¹ Per avere una perfetta uguaglianza le donne e gli uomini dovrebbero avere una ripartizione della ricchezza rispettivamente del 50%

al concetto di autonomia economica al fine di soddisfare i propri bisogni primari. Si può quindi affermare che la disuguaglianza di opportunità rende difficile per le donne raggiungere l'indipendenza economica.

Il Report afferma che senza uno sviluppo di nuove politiche di redistribuzione le disuguaglianze sono destinate ad aumentare esponenzialmente se continueranno ad avanzare alla stessa velocità odierna. Secondo uno scenario ipotetico entro il 2070 lo 0,1% della popolazione più ricca a livello globale possiederà oltre un quarto della ricchezza mondiale. È necessario, al fine di limitare l'ampliamento delle disuguaglianze in continuo aumento dagli anni '90, rivedere le politiche sociali in ambito di redistribuzione del reddito e della ricchezza nei diversi stati.

Durante il XX secolo il moderno welfare ha reso possibile un miglioramento delle condizioni di lavoro e di istruzione per una grande fetta di popolazione mondiale grazie all'aumento delle aliquote di tassazione progressiva e ad una maggiore accettabilità sociale verso la tassazione. Dal 1920 al 1980 la spesa pubblica e il gettito fiscale aumentò notevolmente e il welfare state raggiunse il momento di massima espansione per finanziare sanità, istruzione e altre spese sociali. Allo stesso modo, oggi, è necessaria una simile rivoluzione, come l'introduzione del welfare, per affrontare le sfide del XXI secolo. La disuguaglianza è sempre una scelta politica. La crisi finanziaria del 2008, le politiche di austerità e la pandemia di Covid-19 hanno evidenziato come il ruolo dello stato, e quindi del welfare, sia assolutamente centrale. Successivamente a tali eventi che hanno scosso l'economia mondiale, con ricadute soprattutto per le famiglie, il dibattito sul reddito di base o reddito minimo garantito si è acceso diventando uno dei temi centrali tra gli economisti a livello internazionale.

L'espansione delle tasse e della spesa sociale nei paesi occidentali è avvenuta insieme a forti aumenti delle tasse progressive le quali hanno il pregio di rendere più equi i sistemi fiscali per i contribuenti, ma dagli anni Ottanta le tasse sui redditi più alti si sono ridotte per seguire una logica economica neoliberista basata sulla riduzione della tassazione progressiva. Di fatto i tagli delle tasse ai redditi superiori non hanno portato ad un aumento del PIL come sperato. Al contempo la spesa pubblica nei paesi occidentali si è ridotta notevolmente sulla spinta delle politiche di austerità, privatizzazione e liberalizzazione che insieme all'aumento dell'evasione fiscale hanno indebolito lo stato

sociale il quale fatica a diminuire le disuguaglianze nella società odierna sempre più polarizzata.

Vi sono diversi strumenti che possono essere utilizzati al fine di contrastare le disuguaglianze e impedire che sfocino in veri e propri conflitti sociali agendo sia sugli aspetti economici ma anche sulle discriminazioni che impediscono la partecipazione economica e sociale dei gruppi svantaggiati tra cui immigranti, donne, minori, persone con disabilità o immigrati. Alcuni degli strumenti economici possibili di intervento sono: una tassazione maggiore delle rendite finanziarie, un sistema progressivo per le tasse, un maggiore intervento dello stato attraverso il welfare e la creazione di servizi pubblici e infine un salario minimo garantito o una forma di reddito minimo. In tale contesto la proposta di un reddito di base si fa sempre più strada nel dibattito internazionale caratterizzato da disuguaglianze economiche, incertezza del mercato del lavoro, globalizzazione dei mercati, cambiamento climatico, digitalizzazione e automazione del lavoro e la crisi dei sistemi di welfare. Tale proposta innovativa si fonda sulla libertà di tutti. È necessario intervenire per ristrutturare il modo in cui, nelle nostre società, si cerca di creare una sicurezza economica per evitare che i fenomeni elencati precedentemente generino conflitti sociali. Le disuguaglianze di opportunità di oggi sono la conseguenza di disuguaglianze in diversi ambiti come salute, ambiente, educazione e altri fattori esterni. Secondo la teoria delle *capabilities* dell'economista Amartya Sen, la libertà è un elemento centrale per diminuire le disuguaglianze. Secondo tale teoria l'individuo, per raggiungere un adeguato livello di benessere, deve come prima cosa soddisfare i propri bisogni primari e in seguito realizzare le sue soggettività potenziali, ovvero essere libero di scegliere cosa fare e cosa essere. Perciò il benessere diventa un concetto che va oltre la misurazione monetaria e il reddito si concentra anche sulla possibilità di ciascun individuo di avere e utilizzare in concreto le proprie capacità e prendere le proprie scelte liberamente. Solamente un'uguaglianza delle capacità individuali può portare ad un'uguaglianza redistributiva. In questa teoria la libertà è intesa come libertà positiva, ovvero la possibilità di orientare il proprio volere individuale, prendere decisioni senza l'intervento esterno. È proprio sul principio della libertà che si fonda l'UBI (Universal Basic Income) il quale rappresenta la proposta più intuitiva, per quanto radicale, per porre fine alla povertà e alla disuguaglianza.

1.2- Caratteristiche del reddito di base

Il reddito di base, secondo la definizione fornita da BIEN (Basic Income Earth Network), è un pagamento in denaro periodico, e permette a coloro che lo ricevono di avere la massima libertà di scelta su come spendere tale importo, è individuale, universale, non necessita di un controllo della condizione economica, incondizionato in quanto non è collegato nessun obbligo lavorativo. Vi sono diverse proposte del reddito di base universale che differiscono per importo, finanziamento o dimensione della platea che ne beneficerebbe, ma il punto cruciale di questa proposta è la sua universalità e il suo carattere incondizionale. Si tratta di un reddito incondizionato sotto tre aspetti: è strettamente individuale e indipendente dalla composizione familiare, è universale e quindi non condizionato da una verifica della situazione economica, ed è libero da obblighi di disponibilità al lavoro. Possiede un unico aspetto di condizionalità per il quale gli individui devono far parte di una comunità nazionale, ovvero devono essere cittadini di un determinato stato. L'importo del reddito deve essere stabile, ma può essere correlato all'indice dei prezzi o al costo della vita delle diverse aree geografiche. Inoltre deve essere regolare, in base alle diverse proposte può essere mensile, settimanale o trimestrale. Ripercorriamo le principali caratteristiche dell'Universal Basic Income.

In primo luogo si tratta di un reddito in denaro, non fornisce quindi buoni alimentari o voucher, alloggio o altri beni. Tale caratteristica lo differenzia da molti altri strumenti che preferiscono fornire direttamente beni o servizi per impedire che le risorse siano utilizzate in maniera inadeguata e che il denaro venga speso responsabilmente. Il vantaggio che offre un pagamento in denaro è il fatto che un assegno di denaro, attraverso pagamenti elettronici, riduce notevolmente la burocrazia e riduce la probabilità che avvenga una cattiva allocazione delle risorse. Inoltre, altro elemento da non sottovalutare, è il fatto che tale denaro entra in circolo nelle comunità anche più povere e rende possibile un miglioramento dell'economia locale attraverso un maggior potere d'acquisto delle famiglie, lasciando liberi i cittadini di utilizzare il denaro secondo le singole esigenze.

In secondo luogo è un reddito individuale, quindi ne beneficiano i singoli individui indipendentemente dalla situazione familiare. Alcune proposte prevedono che i beneficiari siano solo gli individui di alcune fasce di età, altre proposte sono di carattere universale, ma in ogni caso non si tratta quindi di un reddito destinato esclusivamente al "capofamiglia". In questo modo il potere della famiglia viene redistribuito, in particolare

le donne, le quali spesso si trovano in una situazione economica più svantaggiata, acquisirebbero una maggiore autonomia e indipendenza. L'assegno individuale è inoltre preferibile in quanto non sempre è facile dimostrare la coabitazione che non corrisponde più necessariamente al matrimonio. Più aumentano le famiglie "fluide" e più diventa burocraticamente complicato e oneroso verificare una situazione abitativa. Inoltre è da preferire l'opzione individuale per il fatto che differenziare il reddito di base per famiglie incoraggia la non coabitazione in quanto i sussidi sono più elevati per i singoli individui piuttosto che per le famiglie. Preferire il reddito di base strettamente individuale incoraggia la coabitazione, importante anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale.

Altra caratteristica fondamentale dell'Universal Basic Income è l'universalità intesa come assenza di verifica della condizione economica. Per i sistemi di reddito minimo o simili è necessaria tale valutazione in quanto l'importo diminuisce o aumenta in base alle diverse entrate della famiglia che formano il reddito o alle proprietà. Il reddito di base invece opera senza un accertamento ed è rivolto a ricchi e poveri. Nel caso in cui il reddito venga finanziato con la tassazione, chi possiede un reddito più elevato e consuma in maniera maggiore, di fatto, autofinanzia il proprio reddito e non solo. Molte sono le critiche sollevate contro il carattere universale di questo strumento, ma vi sono delle ragioni per preferirlo ad un reddito condizionato. In primo luogo diversi studi affermano che programmi universali risultano più efficaci rispetto ad altri in quanto le persone, spesso per vergogna o ignoranza, non svolgono le procedure necessarie per beneficiare dei sussidi. Il pagamento senza accertamento risulta meno oneroso a livello amministrativo ed impedisce la stigmatizzazione della povertà. In secondo luogo l'universalità del reddito agisce contro l'esclusione dal lavoro. Nei sistemi con accertamento un reddito, anche se precario e di modesta entità, fa decadere in tutto o in parte il sussidio, quindi i beneficiari preferiscono rimanere nella condizione di disoccupati per non perdere il diritto al sussidio stesso. Il reddito di base permette invece di poter accettare qualunque tipo di lavoro. Inoltre l'UBI permette di uscire dalla trappola della povertà che consiste nel fatto che i redditi di una persona povera, percepiti anche da un lavoro sottopagato, sono controbilanciati da una riduzione del sussidio e ciò corrisponde ad applicare un'aliquota fiscale del 100% sui redditi da lavoro dei poveri. La differenza tra reddito minimo condizionato e reddito di base consiste nel fatto che il reddito minimo

non riesce ad intercettare tutti i potenziali beneficiari del sussidio, mentre il reddito di base fornisce sicurezza economica e permette alle persone di uscire dalla trappola della disoccupazione.

Un'altra caratteristica del reddito di base è l'assenza di obblighi lavorativi. Negli attuali sistemi la condizione della disponibilità lavorativa varia tra paesi. Generalmente il sussidio decade a fronte di un rifiuto delle proposte di lavoro degli uffici di collocamento o in assenza di una ricerca attiva di un'occupazione. In questo modo gli individui sono forzati ad accettare lavori anche mal pagati e a rafforzare il potere dei datori di lavoro. Al contrario il reddito di base non richiede alcun tipo di verifica in quanto disoccupati e non avranno il diritto di riceverlo. Tale caratteristica è fondamentale per uscire dalla trappola del lavoro. Senza la libertà da obblighi lavorativi l'universalità porterebbe allo sfruttamento e ad un sussidio per i datori di lavoro in quanto potrebbero pagare salari bassi a lavoratori costretti ad accettare pessime condizioni per non perdere l'aiuto economico. Il reddito di base inoltre diminuisce i lavori mal pagati e degradanti incentivando i datori di lavoro ad aumentare gli stipendi o ad automatizzare il lavoro e al contempo permette agli individui di scegliere anche lavori meno remunerativi in senso economico lasciando la massima libertà all'individuo stesso. Tale libertà varia in base all'entità del reddito che non necessariamente deve essere elevato, infatti anche un importo inferiore permette alle persone di poter scegliere liberamente il proprio impiego e in generale si rilevarebbe un miglioramento delle condizioni dei lavori considerati più umili. Secondo la proposta di P. Van Parijs, docente di etica economica e sociale e acceso sostenitore del reddito di base, il reddito non potrebbe essere ipotecato e quindi utilizzato come garanzia per i prestiti e non dovrebbe essere sottoposto a tassazione in quanto diminuirebbe l'importo stesso dello strumento. Il reddito di base viene quindi inteso come un reddito alla base della vita degli individui, uno strumento che può essere integrato da altre fonti di reddito e che si pone come fondamento dello sviluppo della vita delle persone. Il reddito di base sostituirebbe solo i sussidi di importo inferiore ad esso e verrebbero mantenuti quelli superiori. È importante che il reddito di base non venga considerato come una mera semplificazione burocratica del welfare o un sostituto a tutti gli altri assegni statali o al finanziamento di attività come sanità o istruzione. Lo scopo del reddito di base è profondamente radicale e consiste nel liberare tutti dalla povertà o

da una situazione di oppressione, è uno strumento di autodeterminazione, di lotta contro lo sfruttamento nel mercato del lavoro e di libertà assoluta.

1.3 Sviluppo storico del reddito di base

Nel corso del tempo diversi autori hanno contribuito a formare l'idea dell'odierno reddito di base il quale affonda le sue radici all'inizio del XVI secolo durante il quale si sviluppò l'idea di una necessaria introduzione di un'assistenza per aiutare i poveri. Tommaso Moro nel suo scritto "Utopia" del 1516, scrive sull'importanza di sollevare i poveri della loro situazione. T. Moro riporta una conversazione avvenuta tra il viaggiatore portoghese Raffaele Itlodeo, visitatore dell'isola di Utopia, e il vescovo di Canterbury. "Non esiste pena abbastanza grave che distolga dal rubare chi non ha altra risorsa per procurarsi il cibo" afferma il vescovo. Itlodeo proponeva un'alternativa alla morte come pena per il furto sostenendo che è necessario trovare ai poveri un'occupazione e aiutarli per renderli nelle condizioni di non compiere furti per sfamarsi trovando loro un'occupazione. T. Moro è fra i primi a sostenere un intervento da parte dello stato per la lotta alla povertà. Sarà poi Juan Luis Vives a scrivere per la prima volta dell'assistenza pubblica nel suo libro "de Subventione Pauperum", in cui per la prima volta l'assistenza pubblica viene trattata in uno scritto che può essere considerato il fondamento del nostro attuale welfare state. La sua riflessione si basa sul dovere cristiano alla carità e quindi all'obbligo morale per i cristiani di aiutare i poveri. La grande novità risiede nel fatto che J.L. Vives sostiene la necessità di un intervento delle autorità statali, quindi al di fuori delle istituzioni ecclesiastiche, per coloro che vivono in una condizione di povertà. Egli proponeva che fosse affidato al governo municipale la responsabilità di assicurare un minimo di sussistenza ai propri sudditi poveri. La sua idea di assistenza prevedeva la considerazione del nucleo familiare e la disponibilità al lavoro, non veniva tollerato l'ozio, e venivano privilegiati i pagamenti in natura, ma in ogni caso il programma si riferiva a tutti coloro che si trovano in uno stato di necessità. Tale sussidio, secondo Vives, sarebbe stato finanziato attraverso donazioni volontarie della popolazione benestante. Durante il Cinquecento si svilupparono diversi programmi di assistenza ai poveri gestiti direttamente dalle realtà locali. Il pensiero di Vives influenzò pochi anni dopo il programma di Ypres, creato dai magistrati della città fiamminga, nel 1525. Anche questo programma affermava l'importanza dell'aiuto ai poveri e proponeva di destinare i lavori

manuali e più faticosi agli indigenti che non volevano lavorare. Successivamente Carlo V, ispirandosi all'opera di Vives, impose per legge che l'elemosina fosse regolata da autorità civili e non solamente dalla chiesa. In poco tempo l'opera venne tradotta in molteplici lingue e nonostante i dibattiti accessi sulla questione, l'assistenza pubblica divenne progressivamente un compito centrale dello stato. In particolare in Inghilterra vennero emanate le "Poor laws" del 1601 le quali prevedevano la creazione di *workhouses* per tutte le persone povere ma abili al lavoro gestite dalle autorità locali. Tali leggi prevedevano un'assistenza in natura per gli inadempienti, finanziati attraverso una tassa per le famiglie benestanti. Tale modello venne riprodotto anche in altri stati e continuò ad operare per circa due secoli durante i quali le "Poor laws" furono al centro di un acceso dibattito sul ruolo dello stato in ambito di assistenza sociale.

Nel Diciottesimo secolo, in Francia, numerosi studiosi e filosofi si interrogarono sulla questione della povertà. In particolare N. de Condorcet nella sua opera "Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano" fornisce la prima formulazione della previdenza sociale, un concetto innovativo rispetto all'assistenza sociale. Egli sosteneva la previdenza sociale contributiva per tutti i lavoratori attraverso associazioni di mutuo soccorso. Fu in seguito Otto von Bismark tra il 1883 e il 1889 a istituire il primo sistema generale di assicurazione obbligatoria per i lavoratori per invalidità, anzianità insieme alla partecipazione di datori di lavoro e sindacati, nasce il primo sistema di welfare state. L'assistenza sociale è diventata quindi secondaria al sistema di previdenza sociale.

Thomas Spence e Thomas Paine furono i primi formulatori di una sorta di reddito di base. Thomas Paine, nel suo scritto "La giustizia agraria" del 1794, avanza una proposta radicale, ovvero di "creare un fondo nazionale con cui pagare a ogni persona, al compimento dei ventuno anni, la somma di quindici sterline quale parziale compenso per la perdita della propria eredità naturale, mediante l'introduzione del sistema fondiario proprietà. In aggiunta prevedeva anche "una somma di dieci lire annue, durante la vita, a ogni persona ora in vita, dell'età di cinquant'anni, ea tutti gli altri che arriveranno a quell'età". I pagamenti, secondo Paine, dovrebbero essere effettuati "a ogni persona, ricca o povera, perché sostituisce l'eredità naturale, che, come diritto, appartiene a ogni uomo, al di là della proprietà che può aver creato, o ereditato da chi lo ha fatto"². La sua riflessione si basa sul fatto che la terra è di proprietà del genere umano. Egli si fa

² Thomas Paine, 1794

promotore di una dotazione di base per i giovani e di una pensione di base. Propone un pagamento a ricchi e poveri in quanto la terra appartiene a tutti difendendo la giustizia, in quanto se la terra viene coltivata può costruire proprietà individuale solo il valore di questo incremento e non la terra in sé stessa, quindi i proprietari terrieri devono versare una rendita fondiaria per creare il fondo proposto per poi ripartirlo tra la popolazione nel suo insieme.

Thomas Spence nel suo scritto “I diritti dei bambini” del 1797 sostenne l’idea di un reddito di base municipale affermando, anch’egli, che tutti hanno diritto alla terra, ma si concentra anche su tutto ciò che appartiene alla terra e quindi sostiene che l’affitto del terreno dovrebbe essere usato per spese pubbliche e il rimanente diviso tra tutti gli individui che compongono la comunità. Egli elabora una forma di sussidio di entità maggiore in quanto il finanziamento si basa, oltre che sul terreno, anche sugli edifici e tale sussidio consentirebbe di avere una vita dignitosa e un’economia migliore per l’assenza di persone povere. Per T. Spence la proprietà personale è un effetto della società e non sono divisibili tra loro e la ricchezza deriva dal fatto di essere in una società e quindi l’individuo deve una parte della sua proprietà alla società dalla quale deriva la sua ricchezza.

Successivamente nel 1848 John Stuart Mill, pensatore stimato dell’epoca, nella sua opera “Principi di economia” sostiene l’idea secondo la quale per aiutare le persone in condizione di povertà non servono *workhouses* o carità, ma un sistema di leggi a tutela di tutti i poveri senza distinzione. Egli sostiene l’idea di Charles Fourier il quale afferma il principio per cui se la classe superiore si è impadronita dei mezzi di sussistenza e delle terre, deve alla classe inferiore un minimo necessario per la sussistenza in quanto tali mezzi sono un diritto primario di tutti. J. Mill sostiene la scuola fourierista in quanto mette al centro la necessità di un minimo per la sussistenza a tutti, abili o non senza eliminare la proprietà privata ma viene distribuito nella società un minimo e il resto suddiviso fra lavoro, capitale e talento. Per la prima volta la parola Basic Income viene utilizzata in uno scritto.

Nel XX secolo il reddito di base è realmente entrato nel dibattito pubblico in particolare in Inghilterra a cavallo tra le due guerre. Bertrand Russell (1872-1970) sostenne un modello di UBI cercando di combinare anarchismo e socialismo. Propone una cifra ridotta, concessa a tutti per il sostentamento per lavoratori e non, mentre una cifra

maggiore dovrebbe essere concessa a coloro che svolgono un'attività socialmente utile. Tale visione libera l'individuo dall'obbligo di lavorare e, secondo Russell, costituirebbe un elemento positivo in quanto il lavoro non verrebbe considerato come un'attività gravosa ma come attività socialmente incoraggiata. Poi fu Dennis Milner nel 1918 a sostenere l'attuazione di un reddito di base settimanale incondizionato per tutti gli inglesi stimato al 20% del PIL pro capite senza obbligo da lavoro, una sorta di bonus statale per combattere la povertà, finanziato da chiunque avesse un reddito. Nel suo scritto D.Milner afferma che tale bonus porterebbe i lavoratori ad avere più potere contrattuale, un miglioramento dei salari, e un successivo miglioramento generale dei consumi e dell'economia nel suo insieme. Inoltre tratta della trappola della disoccupazione e del mercato del lavoro.

Fu poi Clifford Douglas nel 1924 a riprendere l'idea di un Basic Income, egli ebbe un impatto notevolmente maggiore e creò il "Movimento del credito sociale" in Inghilterra e Canada il quale proponeva il pagamento di un dividendo sociale mensile. Il reddito di base entrò anche nelle discussioni di cerchie del partito laburista in Inghilterra e in particolare gli esponenti di tale dibattito furono gli economisti G.H. Cole e James Meade. Entrambi difendevano l'idea di un dividendo sociale finanziato da risorse pubbliche per diminuire povertà e disoccupazione assicurano un livello minimo di sussistenza. L'accesso dibattito inglese non riuscì a far valere l'idea del reddito di base e prevalse la linea di pensiero prodotta da W. Beveridge, il quale prevedeva un programma che metteva insieme previdenza sociale e una parte di assistenza sociale.

Vent'anni dopo negli Stati Uniti negli anni '60, la proposta dell'UBI ricominciò a riscuotere interesse nei dibattiti. Tra gli esponenti vi fu Robert Theobald il quale difendeva l'idea di un reddito minimo garantito a fronte di un'automazione sempre più invasiva nel mondo del lavoro e ad un successivo aumento della disoccupazione. Il reddito garantito, secondo R. Theobald, porterebbe ad una distribuzione delle risorse e darebbe il diritto ad ogni individuo di scegliere il proprio progetto di vita. Egli ipotizza una cifra di 1000 dollari per gli adulti e 600 per i minori che avrebbe sostituito le altre forme disorganizzate di assistenza, e fu uno dei sostenitori dell'istituzione di un vero e proprio diritto al reddito.

Anche Milton Friedman fece parte del dibattito americano, pur non sostenendo mai apertamente il reddito di base. Egli propose l'istituzione di un'imposta negativa sul

reddito, tale proposta alimentò in ogni caso una riflessione su una qualche forma di intervento simile al reddito di base e che poggiava sulle stesse argomentazioni. La grande differenza con il Basic Income risiede nel fatto che il denaro, nel caso di un'imposta negativa sul reddito, non viene versato in anticipo. L'imposta negativa sul reddito è un'imposta personale sul reddito per la quale lo stato concede un sussidio agli individui svantaggiati attraverso la tassazione dei redditi più elevati al fine di finanziare il sussidio stesso ed eliminando altre forme di assistenza. M. Friedman critica fortemente i programmi di assistenza sociale, i quali hanno reso le persone povere dipendenti dai programmi di welfare dello stato e sostiene che l'unico modo per combattere la miseria sia la creazione di un'imposta negativa sul reddito. Anche l'economista Hayek sostiene la necessità di un reddito minimo per una società libera creando un reddito esterno al mercato per garantire uno standard minimo.

Infine, sempre nel contesto americano, un altro economista, James Tobin prese parte al dibattito dell'epoca proponendo un credito d'imposta il quale non aveva l'obiettivo di eliminare gli altri strumenti di welfare come auspicava M. Friedman, ma di migliorare in particolare le condizioni dei ceti più poveri della popolazione. Secondo la sua proposta, ogni nucleo familiare avrebbe ricevuto un credito di base in relazione alla composizione familiare attraverso un pagamento automatico a tutti i cittadini, un *demogrant* il quale poteva essere integrato con altre forme di reddito tassati in modo uniforme. Anche John Kenneth Galbraith affermava la necessità di introdurre un reddito minimo per eliminare la povertà. Egli sosteneva che nei paesi occidentali il livello di ricchezza e benessere era diventato tale da poter eliminare la miseria dalla società. Denunciava l'inefficacia gli strumenti di welfare e per i quali i poveri non riuscivano ad uscire dalla trappola della povertà a causa della tassazione del 100% dei redditi degli individui poveri e auspicava un reddito di base familiare. Numerosi furono gli economisti americani tra cui James Tobin, Paul Samuelson, John Galbraith che sostenevano l'introduzione di uno strumento di integrazione del reddito e che chiesero al Congresso americano, attraverso una petizione, di prendere in considerazione la creazione di tale sussidio. Il dibattito degli anni Sessanta sfociò nella realizzazione di un programma, il "Family Assistance plan" sotto il mandato di Richard Nixon. Il piano era simile ad un'imposta negativa sul reddito familiare insieme ad un reddito garantito con integrazioni economiche per i lavoratori, ma con degli obblighi lavorativi ad accettare dei lavori considerati adeguati, pena la

diminuzione del sussidio. Tale programma fu oggetto di critiche e bocciato nel 1972 per il timore di disincentivare il lavoro. Nello stesso periodo un'altra proposta più radicale fu portata avanti dal senatore Gorge McGovern in corsa per le presidenziali democratiche. Egli propose, in campagna elettorale, un programma di reddito di base elaborato insieme agli economisti Tobin e Galbraith. Il sussidio minimo di reddito prevedeva un pagamento individuale, uguale per tutti gli americani di circa 1000 dollari annuali. A causa della difficoltà politica di portare avanti una riforma estremamente radicale durante una campagna elettorale, il senatore fu costretto a ritirare questo progetto in favore di un più modesto. Anche se per una durata breve, il reddito di base entrò realmente nel dibattito americano a livello nazionale per la prima volta.

Il dibattito americano non ebbe un seguito diretto in Europa, ma si svilupparono dibattiti nazionali indipendenti e slegati da quello oltre oceano. In Olanda Jan Pieter Kuiper, docente di medicina, pubblicò degli articoli che proponevano di eliminare il rapporto tra reddito e lavoro e di introdurre un reddito garantito per permettere il libero sviluppo dei cittadini all'interno della società. Come lui, anche altri intellettuali europei pubblicarono diversi articoli in favore del Basic Income, e fu in Olanda che ebbe anche dei risvolti politici. Un piccolo partito radicale di sinistra olandese (PPR) fu il primo partito europeo rappresentato al Parlamento a includere UBI nel suo programma durante gli anni '80. Il partito proponeva l'idea di un reddito di base incondizionato e di una riduzione delle ore lavorative e nel 1985 il Consiglio scientifico per le politiche di governo olandese fece un rapporto che auspicava e incoraggiava la creazione di un "Partial Basic Income" ma riscontrò una forte opposizione in quanto veniva sminuita la relazione tra reddito e lavoro. Nel 1986 fu fondato il network BIEN (Basic Income European Network) per riunire tutti gli studiosi e lavorare sulla proposta del reddito di base e informare su questo tema attraverso pubblicazione di articoli e congressi. Dal 2004 è diventato un network mondiale, il Basic Income Earth Network. Nel terzo capitolo andrò ad analizzare alcuni progetti condotti negli ultimi anni a favore dell'UBI per comprendere gli sviluppi contemporanei del reddito di base.

1.4 Fattibilità e finanziamento del reddito di base

Il valore del reddito di base varia secondo le diverse proposte sostenute da studiosi o politici, ma in generale si può affermare che il reddito di base consiste in un importo che

consente di sostenere un tenore di vita dignitoso secondo lo stile di vita di un determinato paese. Ha l'obiettivo di combattere la povertà, quindi tale importo deve essere superiore alla soglia di povertà dello stato interessato. Una petizione promossa nell'Unione Europea nel 2020 calcolava una cifra corrispondente al 60% del reddito medio netto secondo una. Altro modo per calcolare l'importo del reddito di base può avvenire attraverso l'individuazione di un paniere di beni e servizi per garantire uno standard di vita dignitoso.

Esistono tre posizioni riguardanti il rapporto tra l'UBI e welfare state. La prima posizione sostiene che il reddito di base dovrebbe essere integrato con altre forme di assistenza sociale e previdenza sociale e che dovrebbero essere eliminati solo i sussidi inferiori al reddito di base stesso. Un'altra posizione, sostenuta dai liberali, è a favore di un'introduzione del reddito di base ma come sostitutivo di tutte, o quasi, le altre forme di assistenza sociale e previdenza in ambiti come cibo, sanità, istruzione. Infine un altro gruppo è a favore di un reddito di base ma mirato per le persone in condizione di povertà. Il Basic Income Earth Network (BEIN) sostiene il reddito di base come un diritto economico basato sulla cittadinanza e supporta l'idea che l'UBI debba essere considerato come "un flusso universale e incondizionato, anche se modesto, continuo di reddito" il BIEN non ha mai indicato in maniera specifica come il reddito di base debba interagire con il welfare statale, lasciando spazio a diverse interpretazioni. Ma al contempo, in uno dei suoi articoli, ha affermato che le visioni liberali che vorrebbero eliminare tutti gli strumenti di assistenza sociale e quindi smantellare il sistema di welfare, rappresentano un pericolo per la società e non vanno a favorire la diminuzione della povertà e delle disuguaglianze. I dubbi e le critiche che vengono mosse alla proposta del reddito di base riguardano principalmente il suo finanziamento e il disincentivo al lavoro. Per quanto riguarda il finanziamento economico del reddito va ribadito che tale sussidio è universale, quindi rivolto verso tutti i cittadini, ricchi e poveri. Tale volontà è fondamentale al fine di ridurre la complessità burocratica, lo stigma sociale verso i poveri, gli errori e le frodi e infine le invadenti procedure burocratiche. Il sussidio sarebbe uguale per tutti ma verrebbe tassato maggiormente per coloro che non ne hanno bisogno e quindi per coloro che dispongono di un reddito elevato. Vi sono diverse proposte per quanto riguarda il finanziamento dell'UBI ma, sicuramente, l'idea maggiormente sostenuta tra i sostenitori del reddito di base è il finanziamento attraverso l'imposta sul reddito personale, ormai

diventata un'imposta sul reddito da lavoro e adottata dalla maggior parte delle proposte come lo strumento finanziario più intuitivo. Una premessa importante parlando di finanziamento: non bisogna incorrere nell'errore di calcolare l'ammontare della cifra necessaria per finanziare il reddito di base moltiplicando l'importo proposto per la cifra dei beneficiari e calcolando l'imposta personale sul reddito necessaria per finanziare il reddito di base e sommando l'aliquota fiscale corrispondente al carico fiscale preesistente. Non bisogna fare questo calcolo per due motivi. In primo luogo il reddito di base, come detto in precedenza, andrebbe a sostituire i sussidi inferiori sia di assistenza che di previdenza sociale, la parte inferiore di tutti i benefici superiori, le esenzioni fiscali per gli scaglioni inferiori di reddito di delle famiglie. Quindi una parte del reddito di base si autofinanzerebbe. Ipotizzando un reddito di base fissato al 10% del PIL pro capite, come propone P. Van Parijs in una delle sue possibili ipotesi, una parte potrebbe essere finanziato con la riduzione degli altri sussidi e quindi il costo netto sarebbe una parte piccola rispetto al costo lordo, e il costo netto verrebbe poi finanziato con una ridefinizione delle aliquote fiscali. Inoltre bisogna anche tener conto dei risparmi amministrativi. Andrea Fumagalli, professore di economia politica, sostiene che vi sarebbero, nel contesto italiano, delle riduzioni dei costi per il settore pubblico come ad esempio una riduzione degli oneri della disoccupazione, soprattutto per la cassa integrazione. Inoltre deve essere preso in considerazione il costo netto del reddito di base. "Ciò che importa è il modo in cui questo costo netto si traduce in un nuovo profilo delle aliquote fiscali marginali" infatti "la principale minaccia alla sostenibilità del reddito di base risiede in una caratteristica che è intrinseca a ogni passaggio da uno schema di reddito minimo condizionato alla verifica della situazione di economica a uno schema universale" (Van Parijs pagina 213).

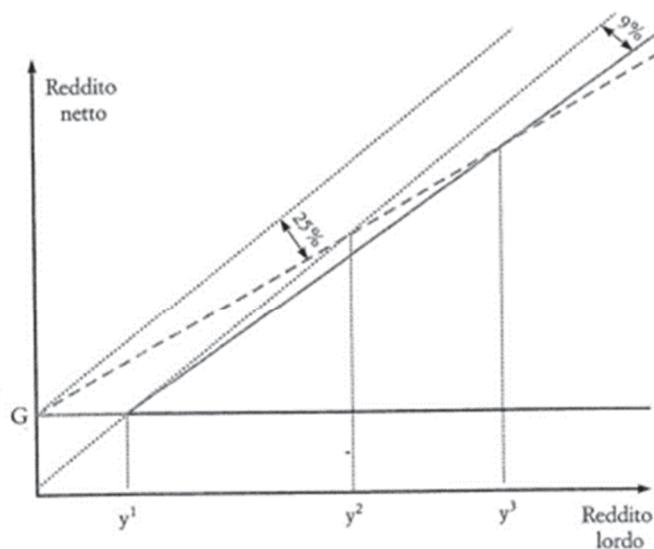


FIG. 6.1. Reddito netto con uno schema di reddito minimo condizionato alla verifica della situazione economica e con un reddito di base.

Fig 1.1

Fonte: il reddito di base, una proposta radicale, P. Van Parijs, Y. Vanderborght, il Mulino, 2017, p.219

P. Van Parijs mette a confronto reddito minimo condizionato con requisiti e reddito di base attraverso il grafico riportato. Lo spostamento da un sistema ad un altro porterebbe, per coloro che hanno un reddito inferiore al reddito minimo, ad una riduzione dell'aliquota dal 100%, presente in un sistema condizionato, ad una molto inferiore ovvero del 25% influenzando positivamente gli incentivi al lavoro e rimuovendo la trappola della povertà. "Chi ha un reddito lordo compreso tra il livello del reddito minimo e un livello superiore al punto di pareggio del regime di reddito di base vedrà aumentare sia i suoi redditi netti sia le aliquote marginali". La preoccupazione risiede nel fatto che "All'auspicato miglioramento degli incentivi al lavoro per le persone che occupano le posizioni inferiori nella scala dei guadagni corrisponda un grave peggioramento degli incentivi per un gran numero di lavoratori più produttivi il cui contributo all'economia è di gran lunga più importante", dove "la categoria intermedia in particolare sarà indotta a lavorare di meno a causa dell'effetto congiunto di un reddito netto superiore (effetto

reddito) e di un reddito per ora lavorata inferiore (effetto sostituzione)”³. Le conseguenze del reddito di base sul mercato del lavoro verranno analizzate successivamente. Un’ampia parte dei sostenitori del Basic Income afferma che la maggior parte del finanziamento debba avvenire attraverso l’imposta sul reddito, quindi è necessario tassare maggiormente il capitale applicando, come sostiene Van Parijs, “una struttura progressiva di imposta al totale dei redditi da lavoro e da capitale, assimilando i *capital gains*, che concorrono a incrementare il valore del patrimonio, al reddito imponibile e smantellando una serie di scappatoie e inutili esenzioni”⁴, quindi con un’imposta progressiva sulla ricchezza personale. Ma vi sono altri metodi alternativi che possono essere utilizzati per finanziare il reddito di base, per esempio tassando le imprese che non vengono adeguatamente tassate, ovvero le multinazionali. In particolare le aziende del mondo digitale pagano una quota di tasse esigua in confronto al loro fatturato. L’Unione Europea ha introdotto un’importante novità, ovvero una *digital tax* per un’applicazione minima del 15% di tasse per i gruppi multinazionali in ambito UE con un fatturato superiore ai 750 milioni di euro. Tali strumenti non riescono a coprire l’intero importo di un reddito di base, ma contribuiscono a diminuire la tassazione sui redditi da lavoro. Il reddito di base può essere finanziato in modo alternativo anche attraverso i beni di proprietà pubblica come le risorse naturali. Tale finanziamento può avvenire attraverso diverse modalità. La prima si rifà all’idea di Thomas Paine per cui lo stato possiede le risorse e le affitta per poi distribuire il ricavato alla popolazione nel suo insieme. Oppure lo stato può ottenere un ricavato attraverso la vendita delle risorse non rinnovabili, generalmente legato alla vendita di petrolio. Questa proposta a causa della natura non rinnovabile delle risorse, non è la più desiderabile nel lungo periodo tra le varie opzioni di finanziamento.

Il Basic Income potrebbe essere finanziato attraverso una *carbon tax*, una tassa sui prodotti energetici che emettono biossido di carbonio nell’atmosfera al fine di incentivare l’utilizzo di strumenti più ecologici. La tassa può essere calcolata in due modi differenti: attraverso un calcolo delle esternalità ambientali e sociali che il consumo di energia genera o attraverso l’imposizione di un prezzo per tonnellata di CO₂. Il ricavato verrebbe utilizzato come dividendo sociale e redistribuito alla popolazione. Secondo l’analisi fornita dall’Osservatorio dei conti pubblici italiani del 2020, una “carbon tax” pari a 75

³ P. Van Parijs, 2017

⁴ P. Van Parijs, 2017

dollari per tonnellata di CO₂ genererebbe un gettito pari dello 0,8% del Pil nel 2030, che misurato sul Pil del 2018 si tradurrebbe in oltre 14 miliardi di euro l'anno, ovvero 2,5 volte l'importo per il reddito di cittadinanza previsto in legge di Bilancio per l'ultimo anno”.

Un'altra proposta di finanziamento può derivare dalla vendita di risorse non rinnovabili per creare un fondo permanente come avviene in Alaska. “Il fondo permanente in Alaska consiste in una dotazione accumulata grazie all'estrazione e alla vendita del petrolio e investita in tutto il mondo”⁵. Non è l'unico fondo permanente istituito nel mondo altri casi si possono trovare in Canada o Norvegia ma, a differenza dell'Alaska, non vengono distribuiti regolarmente ai cittadini delle somme di denaro derivanti dal fondo. Questa proposta di finanziamento è legata al concetto di dividendo sociale derivante da una dotazione pubblica. Si fonda sull'idea che ciascun individuo ha il diritto di beneficiare del valore delle risorse naturali. Il problema che sorge è il fatto che solo una ristretta cerchia di stati dispone di abbastanza risorse naturali per finanziare un fondo, rimarrebbe quindi una proposta limitata ad un piccolo numero di stati.

Un'ulteriore proposta per finanziare il reddito di base è attraverso un'imposta sulle transazioni economiche elettroniche e prende ispirazione dall'idea più ampia dell'economista James Tobin, il quale proponeva una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali. Una tassa simile era stata presa in considerazione in Svizzera, ma tale imposta deve essere accompagnata da uno sviluppo tecnologico dei sistemi di pagamento e quindi sarà discutibile in futuro e non utilizzabile nell'immediato.

Mike Huckabee, candidato repubblicano per le presidenziali del 2008, e Gotz Werner, amministratore delegato di una catena di negozi tedesca e ampio sostenitore del Basic Income, sostengono che il reddito di base potrebbe essere finanziato attraverso una tassazione sui consumi piuttosto che sul reddito. Secondo questa proposta verrebbe tassato solo il reddito consumato, quindi non i risparmi, e verrebbe percepita dai cittadini in maniera più favorevole in quanto rappresenterebbe un incremento di prezzo di un bene che altri hanno prodotto piuttosto che una tassa sul lavoro. Una delle proposte avanza dall'economista James Meade è una tassazione sulla differenza tra il reddito totale e il reddito risparmiato al fine di promuovere gli investimenti e limitare il consumo di lusso

⁵ P. Van Parijs, 2017

in quanto verrebbe la tassa sarebbe progressiva. Si tratta di un'imposta sulle spese che separa in modo netto il reddito consumo e risparmio.

L'imposta sui consumi può anche essere attuata attraverso l'imposta sul valore aggiunto (IVA nel caso europeo). In Italia è generalmente al 22% del prezzo per i consumatori finali con alcune eccezioni. Per impedire che a beneficiare di tale tassazione siano coloro che dispongono di redditi elevati, l'IVA è maggiore per i beni categorizzati come "beni di lusso" per rendere il sistema più progressivo. Diversi sostenitori del reddito di base sostengono con forza l'idea del finanziamento dell'IVA, sia a livello europeo che per le singole nazioni. L'imposta sul consumo può talvolta essere vantaggiosa per il fatto che in molti paesi occidentali, a partire dagli anni Settanta, coloro che detengono un reddito elevato, possono usufruire di sgravi fiscali, deduzioni, sconti e quindi tale metodo potrebbe riuscire a intercettare in maniera efficace i consumi degli individui ricchi. Inoltre è più semplice evadere le tasse con un'imposta sul reddito, viene quindi messa in discussione l'efficacia dell'imposta sul reddito pure essendo uno strumento progressivo. In alcune situazioni l'IVA appare come l'opzione più ragionevole e non meno efficace dell'imposta sul reddito.

Tutte queste proposte di finanziamento del reddito di base non devono essere prese in considerazione come singole modalità di finanziamento. Esse possono essere utilizzate insieme al fine di ridurre al minimo l'innalzamento delle tasse. Inoltre è importante sottolineare il fatto che il reddito di base può essere introdotto gradualmente al fine di rendere tale proposta più accettabile e valutarne il funzionamento e la sua efficacia. L'UBI può essere introdotto su base categoriale, per fascia di età, ad esempio per giovani o anziani. Infatti già molti paesi hanno adottato sistemi universali per i minori pagati ai genitori con determinati requisiti, sono strumenti che rientrano nella previdenza sociale. Altro esempio è la pensione di base istituita in Nuova Zelanda dal 1938 e poi anche in altri paesi del nord Europa, ma con alcuni requisiti per poter accedere al programma. I benefici di questi strumenti sono quelli illustrati precedentemente ovvero: un tasso di partecipazione dei beneficiari più elevato, minor stigmatizzazione, e fine della trappola della povertà. l'introduzione per fasce d'età potrebbe essere una prima fase per l'attuazione del reddito di base e ha la capacità di tutelare fasce più deboli della società. Il reddito di base può anche essere introdotto per determinate categorie, ma in questo caso emerge il problema di favorire eccessivamente un determinato gruppo, inoltre è spesso

complicato definire con precisione i confini di una determinata categoria su base lavorativa. Tale prospettiva risulta poco desiderabile.

Un'altra opzione è quella del reddito di base parziale sostenuto da Van Parijs e da Thomas Meade negli anni Settanta. Si tratta quindi di un reddito di base di un importo fissato alla metà del livello di reddito garantito, se presente tale strumento, “verrebbe mantenuta una compensazione qualora ciò fosse necessario per impedire che i suoi beneficiari ci rimettano, come nel caso dei nuclei familiari composti da un solo adulto”⁶. La cifra dovrebbe comunque essere significativa e in grado di migliorare coloro che si trovano in condizione di povertà e semplificare il sistema di sussidi eliminando quelli inferiori. Introdurre un reddito parziale ha diversi vantaggi tra cui “evita o attenua considerevolmente il dilemma tra il mantenimento di un'elevata aliquota di restituzione fiscale sui redditi bassi, e quindi di un'insidiosa trappola della povertà, e un forte aumento delle aliquote fiscali marginali su un'ampia gamma di redditi”. In ogni caso una parte di assistenza pubblica condizionata dovrà essere in mantenuta in quanto il reddito è di natura parziale, altrimenti vi potrebbe essere un peggioramento della situazione delle famiglie povere. G.D.H. Cole sostiene la necessità di incominciare introducendo in un primo momento un reddito di base parziale, per poi estenderlo progressivamente al resto della popolazione. Ogni passo verso un reddito di base è importante, ma prima ancora del reddito di base, è importante introdurre strumenti di assistenza e previdenza sociale come il reddito minimo garantito o l'assegno di disoccupazione, in modo da arrivare ad un reddito di base gradualmente.

⁶ P. Van Parijs, 2017

CAPITOLO 2

REDDITO DI CITTADINANZA IN ITALIA

2.1 Definizione del reddito di cittadinanza italiano

La Costituzione italiana sancisce all'Art 3 comma 2 "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese." La Costituzione prevede quindi l'attivazione dello Stato per coloro che si trovano in una situazione di indigenza e sancisce l'uguaglianza sostanziale e i diritti sociali tra cui il diritto al lavoro, di pari opportunità, e formazione. Al fine di garantire un'equa distribuzione delle risorse e delle opportunità, lo stato interviene attraverso forme di assistenza e previdenza sociale. L'Italia è stata caratterizzata da un forte ritardo nell'introduzione di forme di protezione sociale, in particolare nell'introduzione di forme di reddito minimo garantito già presenti nel resto d'Europa. Il welfare italiano è generalmente frammentato e fatica a contrastare i fenomeni attuali di precarizzazione del lavoro e l'aumento della povertà. In particolare il numero di *working poor* è aumentato, ovvero il numero di coloro che, pur avendo un lavoro retribuito, si trovano comunque in una condizione di povertà a causa del livello troppo basso di reddito e dell'incertezza del mondo del lavoro. Già la Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione del 1995 affermava che era necessario introdurre una qualche misura di reddito minimo al fine di tutelare le fasce più povere del paese. Nel 1998, in alcuni comuni italiani, ha avuto luogo la sperimentazione di un Reddito minimo d'Inserimento poi esteso nel 2000 a 267 comuni. Nel 2002 tale sussidio e la sua sperimentazione vennero eliminati su scala nazionale in seguito alla firma del Patto per l'Italia da parte del Governo e Parti sociali. È nel 2017 che viene istituito in Italia il primo modello di reddito minimo attraverso il Reddito di Inclusione caratterizzato da rigidi controlli della situazione economica. In seguito, nel 2019 con il primo governo Conte, venne introdotto il Reddito di Cittadinanza. Ci vollero 25 anni dalla Commissione Onofri, la quale indicava la necessità di uno strumento di reddito minimo, affinché nel sistema di welfare italiano si introducesse una legge per garantire un livello minimo di reddito. Il sistema previdenziale italiano è stato caratterizzato per molto tempo da un'eccessiva generosità di trasferimenti verso alcune

particolari categorie di lavoratori e si trova oggi a fronteggiare problemi enormi quali l'economia sommersa, un grande divario tra coloro che sono all'interno del mercato del lavoro e coloro che non ne fanno parte, scarsità di servizi pubblici in determinate zone del paese e una popolazione tra le più anziane del mondo. Negli ultimi anni si è diffusa l'idea della necessità di riformare il modello di welfare italiano a fronte di una crescente povertà e di allinearsi a livello europeo introducendo una sorta di reddito minimo, il quale è considerato un ulteriore strumento di protezione sociale, un ultimo mezzo di sostentamento e di mantenimento di uno standard minimo di vita.

Nel contesto italiano il Reddito di Cittadinanza è una riforma sostenuta dal Movimento 5 Stelle, introdotto con il decreto legge del 28 gennaio 2019 durante il primo governo Conte, il cui obiettivo è di garantire un livello minimo di vita per tutti i cittadini italiani. Nel caso in cui tutti i membri del nucleo familiare abbiano più di 67 anni si tratta di Pensione di Cittadinanza. Il RdC è “un sostegno economico di integrazione dei redditi familiari associato ad un percorso di reinserimento lavorativo e di inclusione sociale di cui i beneficiari sono protagonisti sottoscrivendo un Patto per il lavoro o un Patto per l'inclusione sociale”⁷. È una forma di reddito minimo garantito in contrasto alla povertà, ma non è di fatto un reddito basato sulla cittadinanza in quanto non è individuale, non è universale ed è condizionato. Si tratta infatti di uno strumento di tipo condizionato, su base familiare, prevede degli obblighi lavorativi e una valutazione della situazione economica. Esso si basa su una visione estremamente legata alla concezione lavorista e prevede dei rigidi controlli di condizionalità e disponibilità al lavoro come sancito dalla legge stessa nel primo articolo “È una misura fondamentale di politica attiva del lavoro”. Il RdC ha una platea più ampia di beneficiari rispetto ai precedenti strumenti, in quanto cerca di porsi come uno strumento maggiormente universalistico, va oltre l'interpretazione dell'assistenza sociale come strumento rivolto unicamente agli inabili al lavoro, comprendendo anche un'inabilità di tipo socio-economica per giustificare l'intervento assistenziale dello stato. Tiene quindi conto, almeno in parte, dei cambiamenti in atto nel mondo del lavoro e della multidimensionalità della povertà, ma mettendo al centro come soluzione di tale fenomeno il lavoro stesso. È una politica che, a fronte di *means test*, si pone l'obiettivo di aumentare l'occupazione.

⁷ Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Il Reddito di Cittadinanza è stato finanziato attraverso un fondo di 23 miliardi di euro per il 2019-2021, parte di tali fondi derivano dal precedente fondo istituito per la lotta alla povertà del 2016. Per beneficiare del RdC è necessario soddisfare determinati requisiti. Innanzitutto viene effettuata una verifica della situazione economica del nucleo familiare, l'ISEE infatti deve essere inferiore a 9360, ma tale cifra cambia in base alla composizione della famiglia stessa. Il reddito deve quindi collocarsi al di sotto della soglia di povertà e tali controlli vengono effettuati sulla platea dei beneficiari a causa dei limitati mezzi finanziari pubblici. È ammesso che uno o più membri del nucleo familiare svolgano un'attività lavorativa, ma vengono comunque utilizzati gli stessi criteri di valutazione reddituale della condizione economica. Il richiedente deve inoltre essere disposto ad accettare proposte di lavoro e a partecipare a percorsi di inserimento lavorativo. Il beneficiario deve essere un cittadino italiano o cittadino di un paese comunitario ma con un legame familiare con un cittadino italiano, o un cittadino extracomunitario ma con permesso di soggiorno UE di lunga durata. In ogni caso l'individuo che richiede il RdC deve essere residente in Italia da almeno 10 anni di cui gli ultimi 2 in modo continuativo. Il richiedente non può essere stato sotto misura cautelare personale o aver subito condanne definitive di determinati crimini nei dieci anni precedenti la richiesta. Non possono ottenere il RdC coloro che si sono licenziati, tranne nei casi di licenziamento per giusta causa, nei 12 mesi prima della richiesta.

Il RdC è una politica di inclusione sociale e promozione del diritto al lavoro. Questo punto è centrale e lo differenzia da una politica assistenzialista. Il beneficiario del reddito è condizionato all'accettazione del Patto per il lavoro presso il Centro per l'impiego che consiste in un percorso al lavoro e all'inclusione sociale. Sono esclusi dall'obbligo della firma di tale patto i minorenni, i beneficiari della Pensione di Cittadinanza, soggetti con più di 67 anni, soggetti con disabilità, soggetti già occupati o che stanno concludendo la loro formazione. Sono esonerate le persone con cariche di cura di minorenni o disabili gravi. I maggiorenni facenti parte del nucleo familiare disoccupati devono aderire al Patto e vengono convocati dai centri per l'impiego (CPI). I beneficiari, una volta firmato il patto, entro 30 giorni vengono contattati dai CPI o dagli enti comunali e sono tenuti ad accettare una delle tre offerte di lavoro giudicate congrue alla persona. Il lavoro viene giudicato congruo in base al salario in rapporto al Reddito di Cittadinanza e la distanza dal luogo di residenza. La prima proposta non può essere più distante di 100 km, ma

aumenta alla seconda e terza proposta nel caso in cui vengano rifiutate le precedenti. Vengono inoltre istituite le figure dei *navigator*, per conto dell'ANPAL, i quali lavorano all'interno dei centri per l'impiego e hanno il compito di seguire il richiedente del RdC nel percorso di ricerca di un'occupazione o di formazione.

Il valore del RdC varia da un massimo di 9360 euro ad un minimo di 480 euro annui ed è erogato ogni mese per 18 mesi dopo i quali è necessario ripresentare la domanda in seguito ad un mese di pausa. Nel caso della Pensione di Cittadinanza non è necessario ripresentare la domanda e quindi il rinnovo è automatico, inoltre, la legge prevede che il sussidio non venga sottoposto a tassazione. Il beneficiario disporrà di una carta elettronica attraverso la quale potrà effettuare un determinato numero di transazioni che verranno in seguito sottoposte a controllo, e, in caso di cambiamenti di patrimonio che potessero far decadere il sussidio o cambiamenti di numero del nucleo familiare, è necessario comunicarlo pena la perdita del sussidio. L'ammontare del beneficio è calcolato dalla somma di una componente a integrazione del reddito familiare, parte A, e un contributo, nel caso di necessità, per affitto o mutuo sulla base dell'ISEE, parte B.

Il RdC persegue il suo obiettivo occupazionale anche attraverso degli incentivi contributivi previdenziali e assistenziali per i datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato coloro che beneficiano di tale sussidio al fine di promuovere i lavori a tempo indeterminato. Lo sgravio fiscale è pari al valore del RdC del lavoratore assunto per 18 mesi. Nel caso di licenziamenti illeciti, per evitare comportamenti opportunistici da parte dei datori di lavoro, quest'ultimi saranno tenuti a rimborsare gli esoneri fiscali ottenuti.

La legge l.n. 26/2019 sul RDC prevede una parte sanzionatoria, penale e civile, molto rigorosa per evitare sprechi dei fondi statali e comportamenti opportunistici. Nonostante ciò, a causa della difficoltà organizzativa e burocratica, comportamenti fraudolenti possono comunque essere commessi. Principalmente le sanzioni riguardano "dichiarazioni o documenti falsi o attestanti cose non vere" punito fino a sei anni di reclusione, o di "omessa comunicazione delle variazioni del reddito o del patrimonio" punito fino a 3 anni. Nel caso vengano compiuti uno dei due reati il beneficio cessa e il beneficiario è tenuto a restituire la cifra ottenuta dallo stato sino a quel momento. Secondo l'art. 7 viene punito anche il lavoro in nero con un aumento della sanzione del 20% nel

caso in cui il lavoratore benefici del Reddito di Cittadinanza. sono previste delle sanzioni anche nel caso in cui non venga rispettato il Patto per il lavoro.

2.2 Analisi degli effetti del reddito di cittadinanza nella società

Il Reddito di Cittadinanza ha condotto ad un grande cambiamento nel welfare italiano dopo quasi vent'anni di ricerca di uno strumento di contrasto alla povertà. tale politica segna un grande passo avanti, in quanto non era mai stata stanziata una cifra così importante destinata alle famiglie povere. Il RdC è uno strumento che orienta il welfare italiano verso un universalismo selettivo ma utilizzando un approccio di *workfare*, mettendo al centro le politiche di ricerca attiva del lavoro. Secondo i dati dell'INPS sul Reddito e la Pensione di Cittadinanza, i beneficiari nei primi nove mesi del 2021 sono stati 1.686.416 nuclei familiari e quindi un totale di 3.790.744 individui. Rispetto all'anno precedente vi è un aumento di circa 110 mila nuclei familiari. Nel 2021 il RdC è stato revocato a 89.956 famiglie, ed è decaduto il diritto del beneficio per 243.845 nuclei familiari. L'importo medio, secondo i dati INPS, è di 577 euro per il RdC e 273 euro per la Pensione di Cittadinanza. Dall'entrata in vigore al giugno del 2021 il RdC ha coinvolto circa 1,1 milione di famiglie e 3 milioni di persone per una somma erogata totale di 15,2 miliardi. I beneficiari del Reddito di Cittadinanza variano in base alle zone territoriali. Nel Sud Italia riguarda circa il 9% della popolazione, il 2,8% al centro e l'1,5% nel Nord Italia.

Tabella 1. Distribuzione percettori RdC con almeno una mensilità nel 2021

	Nuclei		Individui coinvolti	
	N	%	N	%
Nord ovest	262,355	16.3	526,334	14.5
Nord est	113,351	7.1	228,813	6.3
Centro	254,762	15.9	522,925	14.4
Sud	631,924	39.3	1546,170	42.6
Isole	344,136	21.4	8055,88	22.2
Totale	1,606,528	100.0	3,629,830	100.0

Fonte: Osservatorio INPS sul Reddito e Pensione di Cittadinanza, ultima lettura dati 8 giugno 2021

Fig. 2.1: fonte INPS

Gli individui singoli che percepiscono il RdC sono 522 mila ⁸ e ricevono circa 458 euro in media, i nuclei familiari di due persone sono 242 mila e ricevono in media 545 euro. I nuclei di 3 persone sono 191 mila e ricevono 653 euro in media e, infine, vi sono 235 mila famiglie che ricevono circa 730 euro mensili. Solo una minoranza dei beneficiari riceve il massimo previsto di 780 euro. Uno studio del 2020 della Banca d'Italia ha affermato che lo strumento del Reddito di Cittadinanza è riuscito ad avere un effetto maggiore sulla povertà assoluta rispetto al REI scendendo di due punti percentuali.

L'ANPAL (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) analizza i dati riguardanti la situazione dei beneficiari del reddito e la situazione lavorativa. Secondo i dati del dicembre 2021 i beneficiari indirizzati ai servizi per il lavoro e che percepiscono il RdC sono 1.935.638, sono esclusi da quest'obbligo coloro che si occupano di lavori di cura o coloro che vengono reinviati ai servizi comunali di contrasto delle povertà. Risultano beneficiari del reddito e occupati poco più di 212 mila individui e circa il 20% dei beneficiari ha già un'occupazione. Nella fascia dei giovani fino ai 29 anni circa il 70% è considerato lontano dal mondo del lavoro in quanto non ha mai avuto esperienze lavorative nei tre anni prima. Questo dato dimostra la difficoltà per i giovani di entrare nel mercato del lavoro. Nella fascia di over sessanta l'80% è considerata distante dal mercato del lavoro, questo dato evidenzia la necessità di una nuova formazione per la fascia di età più alta per contrastare l'obsolescenza delle conoscenze.

Tra i vari studi sugli effetti nel mondo del lavoro di tale politica, vi è il report dell'Istituto Regionale per la programmazione economica della Toscana il quale ha pubblicato uno studio nel 2022 nella quale i ricercatori hanno studiato l'impatto occupazionale del RdC nella regione Toscana. Dalla ricerca emerge il fatto che non vi sono forti disincentivi al lavoro e, se sono presenti, non sono rilevanti. D'altro canto però non vi sono nemmeno grandi effetti positivi dal punto di vista occupazionale. Questi dati rappresentano solo una regione, perciò non possono essere presi come dati generali, ma pare che la tendenza generale sia la medesima. L'Istituto Nazionale per l'analisi delle Politiche Pubbliche ha condotto un'indagine a campione con 45 mila intervistati dalla quale è emersa la problematica della scarsa qualità delle proposte di lavoro, infatti il 78% delle proposte vengono scartate a causa di proposte non in linea con le competenze del beneficiario o con il titolo di studio non pertinente. I dati dell'ANPAL segnalerebbero inoltre che il

⁸ Fonte: INPS

RdC, per quanto riguarda l'occupazione, non ha portato i risultati sperati e auspicati dal Movimento 5 stelle. Infatti, secondo i dati del 2021, solamente 40 mila beneficiari del reddito sarebbero state assunte una percentuale di appena l'1,7% dei beneficiari totali. Tale problematica può essere ricondotta da un lato da una non ottimale efficienza dei centri per l'impiego, dall'altro da una bassa domanda di lavoro in Italia.

Anche la Caritas, organismo pastorale per la promozione della carità, ha condotto uno studio di valutazione del reddito e di esame della povertà in Italia. Il Rapporto sulla povertà ed esclusione sociale della Caritas traccia una visione chiara del fenomeno nel contesto economico e sociale prendendo in considerazione le politiche di contrasto alla povertà, ovvero il RdC e i suoi effetti. La Caritas nel 2020 ha sostenuto 1,9 milioni di persone di cui il 44% si è rivolta per la prima volta ai centri Caritas in conseguenza alla pandemia di Covid-19. Circa il 37% delle persone che sono supportate dalla Caritas dichiarano di percepire un sussidio pubblico e il 20% afferma di percepire il Reddito di Cittadinanza. Il rapporto, nell'ultima parte, si concentra sull'analisi del RdC tra il 2019 e il 2021 e analizza l'andamento della povertà in seguito all'adozione di un reddito minimo per poi proporre miglioramenti e advocacy per tale politica, la quale è inevitabilmente legata all'operato della Caritas. Secondo il report, il RdC è stato introdotto in una fase molto delicata, ovvero, durante periodo di emergenza socio-sanitaria dovuta al Covid-19, ed ha quindi dovuto far fronte ad una situazione difficile per le famiglie italiane. Le condizioni economiche di coloro che si trovavano in una situazione vicina alla soglia di povertà sono peggiorate, e coloro che erano in "bilico" sono anch'essi scivolati in una situazione economica difficile. Secondo i dati Caritas emerge il fatto che molti poveri non hanno una chiara percezione della loro situazione economica e hanno la convinzione di non poter rientrare negli standard per beneficiare del RdC; questo fenomeno accade perché la povertà viene percepita come una vergogna sociale. Molte persone quindi non fanno domanda per ricevere tale sussidio pur avendo tutti i requisiti necessari per ottenerlo, ma la pandemia ha spinto oltre il 60% delle famiglie che nel 2019 non avevano presentato la domanda per il motivo sopracitato, a fare richiesta e ottenere il RdC. Questo dato dimostra che per raggiungere tutte le situazioni di povertà nel paese è necessaria una politica informativa adeguata.

La Caritas italiana ha redatto "L'agenda Caritas per il riordino del RdC" presentata nel luglio del 2021 per contrastare, nella maniera più efficace possibile, la povertà. Il report

mette in luce il fatto che il RdC fatica ad intercettare la povertà assoluta. Secondo i dati il 56% di coloro che vivono in povertà assoluta non ricevono il RdC principalmente per due motivi. Innanzitutto perché il requisito di 10 anni di residenza esclude moltissime famiglie straniere in povertà, e in secondo luogo, i cittadini in condizioni economiche gravi faticano ad avere accesso all'apparato burocratico e amministrativo per ricevere il reddito proprio per la loro situazione di marginalità sociale. Secondo i dati gli esclusi sono principalmente famiglie che risiedono nel Nord Italia, con figli minori o con stranieri nel nucleo familiare o che hanno un patrimonio mobiliare superiore ai criteri stabiliti. Secondo la Caritas è necessario allargare i requisiti per accedere al RdC aumentando la copertura dei poveri assoluti esclusi per concentrarsi in un primo momento sulle famiglie in povertà assoluta e in seguito intervenire a favore delle famiglie in povertà relativa. Come secondo punto l'agenda della Caritas propone di intervenire nella distribuzione del reddito, in quanto un individuo singolo riceve una cifra superiore a quella destinata per nuclei familiari ampi. Inoltre evidenzia l'eccessiva rigidità del requisito di residenza in Italia fissata a 10 in quanto penalizza le famiglie straniere. Secondo il report "A causa della scala di equivalenza piatta, che sfavorisce le famiglie numerose con figli minori, il tasso di inclusione del reddito di cittadinanza è decrescente con l'aumentare del numero di componenti all'interno del nucleo". Inoltre l'obbligo di dover ripresentare la domanda dopo 18 mesi crea problemi di continuità per le famiglie. Altro problema emerge dall'impossibilità di risparmiare parte del reddito ricevuto pena la decurtazione progressiva durante i mesi successivi. Per quanto riguarda l'obiettivo di diminuire la disoccupazione, i dati indicano che circa il 75% dei precettori del RdC è disoccupato nel 2019, e la maggior parte di essi detiene un basso livello di istruzione e non hanno intrattenuto un rapporto di lavoro nei due anni precedenti e sono quindi distanti dal mondo del lavoro. L'Agenda Caritas esprime la necessità di migliorare gli incentivi al lavoro per gli occupati per impedire lo scoraggiamento della ricerca di un'occupazione per i beneficiari del RdC e di intervenire maggiormente dal punto di vista della formazione. Risulta necessario introdurre dei miglioramenti per rafforzarne l'efficacia come proposto dagli esperti facenti parte del Comitato scientifico per la valutazione del Reddito di Cittadinanza nominato dal Ministero del Lavoro. Tale strumento costituisce un primo passo verso una nuova idea di welfare in Italia, ma presenta delle lacune e dei limiti che devono essere superati.

2.3 Limiti del Reddito di Cittadinanza

Il Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di Cittadinanza è stato istituito il 15 marzo 2021 con lo scopo di valutare il RdC e segnalare eventuali miglioramenti da mettere in atto. Lo strumento preso in considerazione presenta delle criticità per diversi fattori di ordine amministrativo di preparazione dei Centri per l'impiego ma anche di fattori legati alla norma stessa come nell'individuazione dei beneficiari e nell'efficacia del procedimento di ricerca lavorativa. Tra i punti critici individuati dal rapporto vi sono: criteri di accesso al RdC, lo squilibrio dell'entità del sostegno in base alla composizione familiare, la valutazione delle risorse disponibili per stabilire la cifra del Reddito di Cittadinanza, i Patti per il Lavoro e per l'Inclusione sociale. La prima criticità riguarda i criteri di accesso i quali penalizzerebbero le famiglie con minorenni. La problematica è da ricercare nel calcolo delle scale di equivalenza in quanto viene favorito l'accesso per le famiglie composte da soli maggiorenni. Risultano quindi escluse famiglie con minori seppur detengano un ISEE inferiore alla soglia necessaria per usufruire del sussidio, infatti delle famiglie escluse circa il 50% sono composte anche da minori. Il Reddito di Cittadinanza viene calcolato in due parti, come detto in precedenza. La prima parte consiste nella differenza tra la soglia di 6000 euro e il reddito del nucleo familiare che viene poi moltiplicata per un coefficiente secondo una scala di equivalenza in base al numero di componenti della famiglia. Il RdC prevede una cifra maggiore per i singoli individui in quanto la scala risulta appiattita, di conseguenza i nuclei familiari ampi sono svantaggiati. Il Rapporto propone quindi di non differenziare la scala tra maggiorenni e minorenni e aumentare il tetto massimo di scala. La problematica riguarderebbe anche l'importo destinato ai beneficiari che risulta più alto nel caso di un singolo individuo rispetto ai nuclei familiari ampi. Anche in questo caso andrebbe introdotta una scala di equivalenza più equa e dovrebbe essere ridotto l'importo di base il quale potrebbe portare ad un incentivo per coloro che possono lavorare, ad integrare il RdC o potrebbe intervenire l'apparato locale nel caso di impedimento al lavoro.

Un ulteriore criticità risulta a livello territoriale, infatti tale strumento non prende in considerazione il costo della vita il quale varia in base alle diverse zone del paese. La soglia di povertà fissata dall'Istat per il Nord Italia (799) e al Centro (761) è più alta rispetto al Sud (606) del paese e aumenta nelle città metropolitane. I nuclei familiari che beneficiano maggiormente del RdC si trovano nelle regioni meridionali e risulta superiore

rispetto alla cifra di famiglie in povertà assoluta nella stessa zona in quanto viene presa in considerazione un'unica soglia di povertà uguale per tutto il paese e ciò comporta una sottostima della povertà nelle regioni del settentrione.

Gli stranieri sono un'altra categoria penalizzata in quanto, per beneficiare del RdC, è necessario essere residenti da almeno 10 anni in Italia di cui gli ultimi due in modo continuativo. Inoltre i cittadini extra europei devono documentare la loro situazione economica nel paese di origine e ciò può diventare difficoltoso nel caso in cui il paese di origine non abbia una solida burocrazia. Il rapporto propone di abbassare il requisito di residenza a 5 anni che coincide con il permesso di soggiorno di lungo periodo per coloro che sono extra- europei.

Uno dei limiti principali del RdC riguarda i Patti per il lavoro. Le problematiche derivanti sono dovute a diversi fattori esterni come la domanda di lavoro locale, ma altre riguardano il funzionamento dei Centri per l'impiego e la loro efficacia o riguardano le caratteristiche dei beneficiari che posseggono un grado di formazione molto basso. In generale le problematiche che sorgono derivano anche da fattori di debolezza delle politiche sociali, della formazione, dei servizi, della domanda delle imprese. Risulta quindi necessario ripensare le politiche di occupazione nel suo insieme. Un altro aspetto critico riguarda le norme che regolano il RdC le quali disincentivano la ricerca di un lavoro.

In primo luogo tutti sono tenuti a firmare la dichiarazione immediata al lavoro e presentarsi ai Centri per l'impiego, anche coloro che non sono occupabili, i quali si trovano in una situazione più grave e quindi devono essere presi in carico dai servizi comunali e firmare poi un "Patto di Inclusione sociale". Si crea una sovrapposizione nella firma dei Patti di Inclusione sociale e i servizi sociali. Tale procedura può creare malfunzionamenti burocratici e aumenta la mole di lavoro per i CPI con il pericolo che il beneficiario rimanga scoperto e non riceva nessuna offerta di inclusione sociale o di percorso lavorativo.

Altra problematica è legata alla definizione di offerta di lavoro "congrua" che permette di rifiutare l'offerta di lavoro senza penalizzazioni. La legge prevede delle soglie minime mensili dell'offerta di lavoro che escludono i lavori a tempo parziale. Sono congrue le offerte di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato non inferiore a tre mesi, ma tale definizione rischia di impedire l'accesso al mondo del lavoro in quanto deve

essere preso in considerazione il fatto che la maggior parte dei beneficiari detengono un livello di istruzione e formazione basso.

Anche i criteri geografici costituiscono un problema in quanto risultano irrealistici e aumentano eccessivamente tra le diverse tre offerte di lavoro fino a 250 km dal luogo di residenza. Sarebbe dunque preferibile lasciare il limite a 100 km.

Ma la principale criticità legata alle politiche di lavoro attivo riguarda l'eccessiva aliquota marginale che disincentiva l'occupazione. Il RdC diminuisce di 80 centesimi su ogni euro guadagnato dal beneficiario il quale trova un'occupazione. L'aliquota è pari all'80% per poi passare al 100% con la nuova dichiarazione ISEE. Sono aliquote molto elevate per redditi prevedibilmente bassi data la formazione dei beneficiari e che quindi disincentivano la ricerca e l'accettazione di un'occupazione. Il Comitato, in questo caso, propone di portare l'aliquota al 60% in modo da combinare sussidio e reddito da lavoro per un periodo di stabilizzazione. Questa proposta aumenterebbe la spesa per lo stato, ma potrebbe essere ricompensata attraverso un cambiamento degli importi destinati ad esempio ai singoli individui. Inoltre gli incentivi per i datori di lavoro, nel caso esclusivo di assunzioni a tempo indeterminato, non portano ad assunzioni veloci per i beneficiari del RdC. Una proposta è quella di ampliare gli incentivi anche per contratti a tempo determinato di almeno 12 mesi o a tempo parziale per alcuni settori. Il Rapporto OCSE del 2021 sull'Italia incoraggia a migliorare i CPI affiancandoli ad imprese private di formazione e reclutamento lavorativo. Di fatto esiste nel sistema italiano un "assegnio di riallocazione" per usufruire di prestazioni per la ricerca lavorativa presso tali imprese, ma lo strumento è poco conosciuto e andrebbe quindi incentivato. Inoltre il Rapporto OCSE incoraggia a ridurre la frammentazione delle politiche sociali e ad armonizzarle a livello regionale e introdurre delle azioni volte ad aumentare la domanda di lavoro coinvolgendo anche i datori di lavoro e concentrandosi sulla formazione per quei settori che richiedono lavoratori. La frammentazione, infatti, diminuisce l'efficacia delle politiche stesse in quanto il cittadino è disorientato e fatica a districarsi tra il labirinto burocratico del welfare.

Il Reddito di Cittadinanza rappresenta un primo passo in avanti per aiutare le famiglie in difficoltà ed è una politica sociale essenziale per il nostro paese. Infatti la povertà e l'esclusione sociale rappresentano un problema in crescita in Italia, ciò è dovuto all'espansione della disoccupazione e del precariato. Il RdC, come illustrato in

precedenza, presenta dei limiti. La normativa in vigore rischia di disincentivare il lavoro e di avere quindi un effetto punitivo, in questo modo l'uscita dalla trappola della povertà risulta difficile, in quanto anche un lavoro mal pagato o precario rischia di portare alla perdita del sussidio. Inoltre, la volontà di rendere questo strumento, oltre che una politica di contrasto alla povertà, anche una politica di *workfare* ha portato dei risultati scadenti e rischia di trasformare il lavoro in una sorta di punizione o costrizione. In questo contesto il reddito di base rappresenta un'alternativa o una meta a cui aspirare per combattere povertà e disuguaglianze, rafforzando il potere dei lavoratori nei rapporti contrattuali e impedendo il circolo vizioso che impedisce l'uscita dalla povertà.

CAPITOLO 3

EVOLUZIONE DEL REDDITO DI BASE

3.1 Perché il reddito di base e non altri strumenti di sostegno economico

Numerose sono le proposte più o meno vicine all'idea dell'UBI, analizzarle è importante per comprendere perché il reddito di base rappresenti la più desiderabile delle opzioni di sostegno al reddito, pur essendo una politica pubblica radicale. Andremo a spiegare gli altri strumenti di sostegno simili ma con declinazioni differenti, ovvero la dotazione di base, l'imposta negativa sul reddito, il reddito minimo garantito, il credito di imposta sui redditi da lavoro, le integrazioni salariali per gli occupati con basso reddito e la riduzione delle ore lavorative.

Una prima proposta è quella della dotazione di base, la quale consiste in un pagamento versato interamente al raggiungimento di una determinata età, invece che un'erogazione regolare e distribuita nel tempo come nel caso dell'UBI. Il primo ad avanzare questa proposta fu Thomas Paine nel Settecento, in seguito fu sostenuta da J. Tobin nel 1968 con l'idea di una dotazione per i giovani e nel 1999 da B. Ackerman e A. Alstott. Il reddito di base e la dotazione di base si assomigliano sotto diversi aspetti, infatti entrambe si rivolgono agli individui, senza controlli della situazione economica o obblighi lavorativi, ma si distinguono per un punto fondamentale: nel caso di una dotazione di base la cifra viene erogata interamente in un unico momento a differenza del Basic Income. Prendendo in analisi la proposta di B. Ackerman e A. Alstott, essi propongono un pagamento di 80.000 dollari erogato all'età di 21 anni, ovvero all'inizio della vita adulta, tale cifra potrebbe essere redistribuita idealmente in un reddito di base mensile. Perché è da preferire l'erogazione mensile piuttosto che una dotazione di base a 21 anni? La dotazione di base ha l'obiettivo di garantire pari opportunità all'inizio della vita adulta per tutti i giovani mentre l'UBI mira a garantire stabilità economica lungo il corso di tutta la vita. Il rischio, nel caso di una dotazione di base, è quello di compiere scelte o investimenti sbagliati, le opportunità della vita, infatti, non si esauriscono a 21 anni ma cambiano nel tempo. Inoltre è presumibile pensare che a compiere gli investimenti migliori sarebbero proprio i giovani che partono da una situazione avvantaggiata, in quanto possiedono un'educazione, una situazione economica familiare migliore e quindi sono in grado di compiere scelte migliori in quanto influenzati da fattori sociali esterni. Le due proposte

non garantiscono pari opportunità nello stesso modo; il reddito di base garantisce libertà e opportunità anche nel caso in cui si compiano degli errori nel corso della vita permettendo, in ogni caso, una tutela economica nel tempo.

L'imposta negativa sul reddito è la proposta sostenuta dal noto economista M. Friedman, il quale ha più volte affermato che UBI e imposta negativa sono pressoché equivalenti. La proposta di Friedman consiste in un'imposta personale sul reddito la quale, al di sotto di una determinata soglia, ovvero il minimo imponibile, da imposta diventa un sussidio costituito dall'imposta negativa. I cittadini che hanno un reddito pari alla soglia individuata non ricevono l'imposta negativa e non pagano l'imposta positiva. Tale proposta, secondo il suo ideatore, mira a diminuire la burocrazia e riforma i tradizionali programmi di assistenza sociale. Il sussidio per i poveri consiste nella differenza tra il reddito minimo e il reddito effettivo della famiglia che, per beneficiarne, deve essere sotto il reddito minimo. Il reddito di base e l'imposta negativa sul reddito si assomigliano maggiormente nel caso in cui: l'unità impositiva considerata sia l'individuo, il finanziamento avvenga attraverso un'imposta personale sul reddito lineare in entrambi i casi e non vi siano obblighi lavorativi. Entrambe le proposte hanno il pregio di rimuovere l'aliquota al 100% sui redditi inferiori presente nei sistemi di reddito minimo, ma si differenziano per un punto cruciale, ovvero l'universalità intesa come pagamento verso tutti gli individui indipendentemente dalla situazione economica. Nel caso dell'imposta negativa sul reddito, coloro che si trovano in una situazione di povertà non avranno un pagamento distribuito nei mesi, ma dovranno attendere la fine dell'anno, è quindi necessario prevedere un pagamento anticipato. Bisognerebbe creare una seconda procedura la quale comporterebbe altri costi amministrativi e il tasso di utilizzo sarebbe inferiore rispetto ad una politica universale a causa della stigmatizzazione della povertà e ad un basso utilizzo delle classiche politiche di reddito minimo condizionato. Il pagamento anticipato è fondamentale, oltre che per aiutare le famiglie povere, anche per combattere la trappola della disoccupazione. Lo strumento dell'imposta negativa, come tutte le altre politiche sociali adottate sino ad ora nei paesi occidentali, tende a stigmatizzare e definire una soglia di povertà e perciò a distinguere chi è povero da chi non lo è, impedendo l'uscita dalla trappola della povertà. È da sottolineare il fatto che l'imposta negativa sul reddito risulta più fattibile politicamente in quanto si presenta come un'alternativa più economica rispetto al reddito di base agli occhi dell'opinione pubblica

perché prevede una spesa per lo stato inferiore. Inoltre presenta una facilità amministrativa e burocratica dal momento che non sono necessarie revisioni di altre tipologie di sussidio come nel caso del Basic Income. Come per altre tipologie di politiche che agiscono sul reddito, l'imposta negativa non è da considerare come meta finale, pur rappresentando un'alternativa migliore rispetto ad altre e, per alcuni aspetti, affine al reddito di base. Al fine di tutelare la massima libertà, l'imposta negativa sul reddito rappresenta una tappa per la creazione di un sistema di reddito di base universale.

Un'altra tipologia di protezione sociale molto diffusa, soprattutto nel contesto europeo, è il reddito minimo. Tale strumento consiste in un trasferimento di denaro a fronte di un controllo della situazione economica del nucleo familiare ed è destinato a coloro che si trovano al di sotto della soglia di povertà. Non è quindi una politica universalistica in quanto è circoscritta ai poveri. Molte politiche di reddito minimo attuate fino ad ora in Europa comprendono anche una parte di disponibilità al lavoro al fine di limitare il disincentivo al lavoro, si tratta quindi di redditi d'inserimento o inclusione attiva. La soglia di povertà utilizzata a livello europeo, convenzionalmente, è pari al 60% del reddito mediano disponibile equivalente, ma la soglia di povertà può essere fissata a cifre diverse, infatti varia da paese a paese e se viene presa in considerazione la povertà relativa o assoluta. Inoltre le soglie devono variare in base alla composizione familiare attraverso delle scale di equivalenza. Il rischio è quello di sottostimare i bisogni delle famiglie e di non calcolare il differente costo della vita, come accade per le scale di equivalenza utilizzate per il Reddito di Cittadinanza.

Altro rischio è quello di escludere delle famiglie bisognose che si trovano appena al di sopra della soglia di povertà considerata. In generale i redditi minimi agiscono principalmente in contrasto alla povertà concentrandosi su una specifica categoria di cittadini e ha un'efficacia minore nel contrasto delle disuguaglianze. Inoltre la selettività della misura comporta una netta divisione fra poveri e non poveri portando ad una vera e propria stigmatizzazione che impedisce la risoluzione dei bisogni di tali fasce di popolazione. I redditi minimi prevedono la disponibilità al lavoro la quale può presentare dei caratteri più o meno stringenti, ma, come già ribadito, l'effetto di sostituzione che si crea fra lavoro e sussidio rischiano di intrappolare i beneficiari nell'inattività. La disponibilità al lavoro può essere rivolta a tutta la famiglia abile al lavoro, e, se non soddisfatta, può portare alla sospensione del sussidio. L'obbligo al lavoro può esporre i

beneficiari a lavori mal pagati, distanti dal luogo di residenza e poco congrui alla formazione della persona. In alternativa all'obbligo per tutta la famiglia, alcune proposte di reddito minimo possono prevedere un minimo di ore lavorative necessarie per soddisfare l'obbligo alla disponibilità lavorativa. Il reddito minimo è esposto al problema del disincentivo al lavoro che dipende da tasso di sostituzione, ovvero la convenienza tra accettare un'occupazione e mantenere il sussidio, aliquota di partecipazione al lavoro e aliquota marginale effettiva; questi fattori agiscono sulla trappola della povertà e dell'inattività. Per limitare il disincentivo al lavoro è necessario diminuire le aliquote, ma ciò comporterebbe ad un aumento della spesa pubblica. Il problema di diminuire la povertà incentivando il lavoro, ma al contempo limitando la spesa pubblica, è di difficile risoluzione ed è, probabilmente, il limite maggiore che presenta questa forma di sostegno pubblico.

Un'ulteriore proposta è il credito di imposta sui redditi da lavoro come l'Erning Income Tax Credit (EITEC) utilizzato negli USA, il quale consiste in un credito di imposta rimborsabile per i lavoratori con salario basso introdotto nel 1975. Tale strumento prevede una riduzione delle imposte per alcune fasce di popolazione e il pagamento di una sovvenzione per le fasce più deboli. La differenza con l'imposta negativa sul reddito consiste nel fatto che l'EITEC non è uniforme e prende in considerazione solo il reddito da lavoro del nucleo familiare. Rispetto alle politiche di reddito minimo è generalmente più utilizzato ma non dalla fascia più povera della popolazione principalmente per problemi di ordine amministrativo e burocratico. Come nel caso dell'imposta negativa sul reddito, è necessario aspettare molti mesi prima di ricevere l'assegno EITEC, di conseguenza non riesce ad intervenire nelle spese impreviste della famiglia nel momento di necessità o difficoltà economica. Inoltre il grande limite di questo strumento è il fatto che si rivolge solamente ai poveri-lavoratori escludendo una parte consistente di famiglie indigenti, allo stesso tempo è uno strumento di welfare sostenuto da tutte le forze politiche proprio perché ha come elemento fondante il lavoro. Il credito di imposta potrebbe essere accompagnato ad un reddito minimo in modo da avvicinarsi il più possibile alla copertura che propone il reddito di base, ma potrebbe portare ad una confusione nel già complicato sistema di welfare. In questo senso le politiche universalistiche risultano di più semplice attuazione, in quanto sono rivolte a tutta la popolazione nel suo insieme senza distinzioni e riescono a raggiungere tutti gli strati della popolazione.

Altro strumento utilizzato in alcuni contesti sono le integrazioni salariali per gli occupati con basso reddito che intervengono direttamente attraverso delle integrazioni pubbliche o una riduzione dei costi per i datori di lavoro, sui salari bassi dei lavoratori. E. Phelps, vincitore del premio Nobel per l'economia nel 2006, propose "un sussidio di occupazione illimitato nel tempo, pagato direttamente al datore di lavoro, il cui importo viene fissato a tre quarti del costo sostenuto da quest'ultimo per il salario orario più basso e che va progressivamente esaurendosi man mano che il salario orario cresce. È riservato ai lavoratori a tempo pieno del settore privato". Il sussidio è riservato a lavoratori a tempo pieno altrimenti si andrebbero ad incentivare rapporti di lavoro di breve durata aumentando così la precarizzazione del lavoro. Inoltre Phelps sostiene che, concentrandosi solo sui lavori a tempo pieno, si incentivano i lavoratori a cercare delle occupazioni con prospettive di crescita. Egli sostiene che è il lavoro lo strumento fondamentale per uscire dalla povertà, che unisce la comunità e lo sviluppo della persona stessa. Questa tipologia di intervento pubblico ha il difetto di non intervenire sul piano delle disuguaglianze e mira principalmente ad aumentare l'occupazione attraverso un'azione dello stato inteso come business, anche a discapito della libertà individuale.

Infine prendiamo in considerazione un ultimo strumento, ovvero la riduzione dell'orario di lavoro di coloro che sono occupati a favore dei disoccupati, una politica che opera per una distribuzione delle ore lavorative. Questa proposta presenta dei limiti non trascurabili, tra cui un innalzamento del costo del lavoro insostenibile per i datori di lavoro oppure il fenomeno opposto, ovvero un abbassamento dei salari che porterebbe molti lavoratori già mal pagati a scivolare sotto la soglia di povertà. Inoltre verrebbe inutilizzata a pieno la formazione e l'istruzione dei lavoratori e verrebbero privilegiate le professioni con maggiore numero di lavoratori rispetto ad altre. La riduzione dell'orario di lavoro come strumento attuato singolarmente risulta inefficace e produce diverse problematiche insostenibili. Nonostante ciò i sostenitori del reddito di base non escludono la possibilità di ridurre le ore lavorative, ma purché avvenga nel rispetto della libertà dell'individuo in base alle scelte personali effettuate nei diversi periodi della vita adulta e quindi attraverso un reddito incondizionato e universale per tutti. Come sostiene Van Parijs "Il reddito di base è un dispositivo di condivisione del lavoro che permette di curare coloro che stanno male sia perché lavorano troppo sia perché non riescono a trovare lavoro".

3.2 Progetti e sperimentazione dell'UBI nei paesi occidentali

Numerosi sono gli esperimenti sul reddito di base che si stanno progressivamente sviluppando in tutto il mondo e la pandemia di Covid-19 ha in parte accelerato questo processo. Secondo lo Stanford Basic Income Lab vi sono 48 programmi di reddito di base di varia natura, alcuni già conclusi, altri in via di svolgimento come progetti pilota. Di questi 48, il 75% è pagato a cadenza mensile e il 60% è individuale, ma non tutti rispettano le caratteristiche dell'UBI pur essendo esperimenti che si muovono verso un'idea di Basic Income. In seguito andrò a citare alcuni degli esperimenti, in atto o conclusi, in alcuni paesi occidentali per sottolineare il fatto che è possibile studiare e sperimentare l'idea del reddito di base in paesi con caratteristiche simili all'Italia. Non mi soffermerò sui paesi del Sud del mondo per mantenere il focus sulle economie occidentali, anche se alcuni dei risultati più interessanti si sono raggiunti proprio in questi paesi attraverso programmi innovativi basati sul Basic Income come ad esempio in Namibia o Uganda.

Le sperimentazioni sul reddito di base stanno avendo luogo in tutto il mondo, in particolare in seguito alla crisi pandemica, tale proposta ha cominciato a riscuotere un interesse sempre maggiore a livello politico. Pur non rappresentando una soluzione a tutti i problemi economici odierni, l'UBI rappresenta un mezzo per attenuare le disuguaglianze economiche oggi sempre più marcate. L'esempio più citato al mondo è l'Alaska Permanent fund dividend in vigore dagli anni Settanta. Lo stato dell'Alaska nel 1974 diventò proprietario del più grande giacimento petrolifero dell'America settentrionale e il governo repubblicano dell'epoca decise di istituire un fondo permanente in modo da far beneficiare delle ricchezze statali anche le future generazioni. Come previsto dalla legge costituzionale introdotta dal governo, è sancito che ogni anno venga versato il 25% delle entrate derivanti dal giacimento al fine di creare il fondo permanente dell'Alaska istituito nel 1976. Dal 1982 tutti i residenti legali da almeno un anno nello stato ricevono annualmente un dividendo che corrisponde ad una percentuale della rendita media del Fondo Permanente che nei primi anni era pari a 400 dollari annuali, oggi è di circa 2.000 dollari ovvero il 3% del Pil pro capite dell'Alaska. Pur essendo una cifra inferiore alla cifra necessaria per soddisfare i bisogni minimi di un individuo, il Permanent fund è un vero e proprio reddito di base in quanto è universale, libero da obblighi e individuale. L'idea del fondo si basa sul principio che, per mandato costituzionale, tutti hanno il diritto a beneficiare delle risorse pubbliche e ognuno dispone della facoltà di scegliere

liberamente come utilizzare la propria cifra. A differenza del reddito di base, la cifra del dividendo destinato ai residenti non è stabile nel tempo ma varia in base all'andamento del costo del petrolio e agli interessi. Nel 2019 ne hanno beneficiato 633.243 residenti e ognuno ha ricevuto 1.600 dollari. Il dividendo è sostenuto con forza all'interno dello stato, inoltre alcuni studi hanno constatato che vi è stata una riduzione della povertà e che ha migliorato l'economia generale consentendo la formazione di nuovi posti di lavoro tra cui molti impieghi part-time. Inoltre si segnala un aumento dei consumi e, di conseguenza, un aumento della domanda interna che ha portato ad un generale aumento dei salari. Uno studio condotto dall'Università di Chicago ha analizzato l'impatto del programma del Permanent fund dello stato dell'Alaska e i suoi effetti nel mondo del lavoro. I ricercatori hanno constatato che non vi sono stati effetti negativi per l'occupazione, ma al contrario, il trasferimento universale ha incrementato i lavori part-time. Secondo la ricerca è lecito avere timore di una riduzione dell'offerta di lavoro a fronte di un reddito di base, ma secondo i dati vi è stata solo una minima riduzione dell'occupazione compensata dagli aumenti della spesa. In generale l'occupazione rimane stabile e vi è un effetto positivo nell'economia locale. L'esempio preso in considerazione è l'unico vero e proprio reddito di base in atto in uno stato occidentale, seppur questo progetto è importante in quanto dimostra la possibile efficacia del Basic Income, ha dei limiti se si pensa ad una sua introduzione a livello universale. Difficilmente questo programma può essere replicato da altri stati che non presentano le medesime caratteristiche, ovvero una popolazione molto ridotta e una risorsa naturale come il petrolio a garantire il fondo per i pagamenti dei propri cittadini. Nonostante questo, il Permanent fund è una fonte di studio importante e un primo passo verso un'applicazione di un Basic Income su scala mondiale. Tra i suoi sostenitori vi sono personaggi come Mark Zuckerberg e altri imprenditori della Silicon Valley. In particolare il fondatore di Facebook ha trascorso un periodo in Alaska e ha affermato di essere rimasto colpito dalle politiche sociali intraprese, tra cui il dividendo, auspicando una sua introduzione per tutti gli Stati Uniti finanziato anche attraverso altri mezzi. Inoltre egli sottolinea il fatto che ad adottare questa politica sia stato un governo conservatore, perciò il Basic Income rappresenta una politica che può essere definita potenzialmente bipartisan.

In Finlandia da diversi anni si discute su come riprogettare le politiche sociali per rispondere al meglio alle crescenti problematiche derivanti dal mondo del lavoro e

rendere più semplice ed efficace il sistema burocratico del welfare. La Finlandia è riuscita a completare il progetto pilota a livello nazionale del reddito di base. Lo studio è avvenuto attraverso l'utilizzo di diversi strumenti metodologici tra cui simulazioni, sondaggi, interviste e analisi dei dati. L'esperimento è iniziato nel 2016 ed è stato approvato dal Parlamento e portato avanti dal Ministero degli affari sociali e della salute con l'obiettivo di cogliere gli effetti dell'UBI, i suoi costi per lo stato e, in particolare, gli effetti sulla disoccupazione attraverso un confronto fra beneficiari del reddito di base e beneficiari del sussidio di disoccupazione i quali costituivano il gruppo di controllo. Dal gennaio del 2017 fino al dicembre del 2018 circa 2.000 persone senza lavoro tra i 25 e 58 anni, scelti in maniera casuale, hanno usufruito individualmente del reddito di base mensile di 560 euro, il quale poteva essere cumulato con redditi da lavoro. La cifra scelta è al di sotto della media dei redditi finlandesi. I risultati sono stati resi noti nel 2020 dopo 2 anni di sperimentazioni e hanno dimostrato che vi è stato un piccolo aumento dell'occupazione di sei giorni lavorativi rispetto al gruppo di controllo, inoltre è stato rilevato un generale aumento del benessere per i beneficiari. La soddisfazione di vita media è passata da 6.8 degli altri disoccupati a 7.3. Le persone destinatarie del sussidio hanno riscontrato un livello di salute migliore e meno depressione, stress o solitudine e hanno manifestato una maggiore fiducia in sé stessi e sono stati meglio in grado di trovare un'occupazione. Il benessere è migliorato in quanto vi era una consapevolezza di stabilità economica maggiore che consentiva di vivere una vita più felice e di prendere scelte liberamente. Al contrario delle maggiori critiche rivolte verso l'UBI, ovvero di diminuire la disponibilità al lavoro in presenza di un reddito incondizionato, l'esperimento ha dimostrato che tale strumento aumenta l'occupazione ed è stato più efficace rispetto al tradizionale sussidio di disoccupazione. Dalle interviste è emerso il fatto che la consapevolezza dell'incondizionalità dell'UBI ha permesso alle persone di accettare lavori che non avrebbero altrimenti preso in considerazione, come ad esempio lavori part-time o meno remunerativi. Infine gli intervistati hanno manifestato una maggior fiducia verso le istituzioni e il futuro e si ritengono più soddisfatti della propria vita. Tuttavia i dati riguardanti l'occupazione sono di non semplice interpretazione in quanto, durante il secondo anno, sono stati introdotti dei criteri più rigidi per l'indennità di disoccupazione e si è creata un'asimmetria fra i due modelli. I ricercatori hanno notato inoltre che ad avere gli effetti più positivi, per quanto riguarda l'occupazione, sono state le famiglie con

bambini e alcuni degli intervistati hanno affermato che hanno potuto occuparsi di attività di cura e assistenza presso la propria famiglia, intraprendere attività di volontariato o dedicarsi a interessi personali. I risultati dell'esperimento voluto dal governo finlandese sono stati osservati da tutto il mondo dal momento che la crisi dovuta al Covid-19 ha accresciuto l'interesse verso l'UBI. Il progetto può portare ad una riflessione sulla ridefinizione dei tradizionali sistemi di welfare oggi in crisi. L'esperimento non ha migliorato in maniera considerevole la situazione economica per coloro che si trovavano in grave difficoltà, ma è da tenere in conto il fatto che il programma prevedeva una cifra molto ridotta in rapporto con il costo della vita finlandese. Altri stati hanno prestato attenzione all'esperimento in quanto il reddito di base potrebbe arginare il crescente problema legato all'automazione e alla conseguente perdita di lavoro per migliaia di persone. Come affermato da uno dei ricercatori, Christian Kroll "Sebbene il reddito di base non possa risolvere tutti i nostri problemi di salute e sociali, c'è sicuramente da discutere sul fatto che potrebbe essere parte della soluzione in tempi di difficoltà economiche".

In Canada il dibattito sul reddito di base è sempre più vivo, in particolare a seguito dell'emergenza sanitaria. L'idea di un Basic Income è da tempo discussa in questo paese, probabilmente per i precedenti esperimenti nella città di Dauphin in Manitoba dal 1975 al 1979, i quali avevano lo scopo di valutare un reddito garantito incondizionato finanziato a livello pubblico. L'importo previsto era tra i 3800 e 5800 dollari annui in base alla composizione familiare, ma in seguito alla crisi del petrolio e alla seguente crisi economica, il programma si bloccò. In seguito la proposta riapparve nella regione dell'Ontario la quale nel 2017 ha introdotto l'Ontario Basic Income Pilot Project, tale progetto è stato costruito attraverso una collaborazione tra enti pubblici, società civile e cittadini per costruire una proposta di reddito di base il più possibile vicina alle necessità dei cittadini stessi. Il progetto ha riguardato 4000 persone insieme ad un gruppo di controllo e prevedeva un'erogazione di un Basic Income per 3 anni verso cittadini tra 18 e 64 anni con reddito basso o insistente. Il sussidio variava in base alla composizione familiare, per le persone singole la cifra era di 16.989 dollari, per ogni dollaro guadagnato il reddito veniva ridotto di 50 centesimi. Il progetto si prefiggeva l'obiettivo di studiare le ricadute del Basic Income nelle persone in povertà estrema, ma anche le ricadute su salute mentale, bisogni primari e sicurezza alimentare. Secondo il successivo rapporto,

l'88% dei beneficiari ha affermato di soffrire meno di ansia o stress, il 58% ha utilizzato il sussidio per cambiare casa, altri hanno ripreso gli studi altri ancora hanno migliorato la loro dieta alimentare, alcuni hanno pagato debiti e la maggior parte afferma di aver aumentato il tempo dedicato alle relazioni sociali e alla comunità. Gli effetti del reddito di base, dunque, si riscontrano nella vita quotidiana portando ad un reale miglioramento del benessere in tutti gli ambiti. Il progetto doveva terminare nel 2020 ma a il nuovo governo decise di bloccarlo nel 2018 e coloro che beneficiavano del programma hanno espresso la loro preoccupazione di tornare nella situazione di povertà precedente e, in generale, esprimevano paura e incertezza verso il futuro. La società civile, ma anche imprese e gli ex beneficiari, si sono mobilitati per il ripristino del progetto in seguito agli ottimi risultati riportati in solo un anno, ma senza risultati. Dal 2020 il dibattito è tornato sul piano politico. A seguito dei fondi stanziati per l'emergenza del Coronavirus, la proposta di un reddito di base non appare più così lontana, infatti idea di un'introduzione di un Basic Income in Canada è oggi sostenuta dal partito liberale come massima priorità e dai sondaggi si rileva che il 60% dei canadesi sarebbe favorevole ad un'introduzione dell'UBI.

Anche in Olanda vi sono state dal 2017 al 2019 delle sperimentazioni a livello municipale in 4 città organizzate dall'Università di Utrecht e da un gruppo di sindaci, non si tratta di un Universal Basic Income ma di un reddito minimo caratterizzato da una riduzione delle condizioni. L'obiettivo era infatti quello di studiare diversi approcci di politiche sociali a sostegno delle famiglie, in particolare comprendere se minori condizioni potessero portare ad una maggiore autonomia attraverso una motivazione individuale fino ad una fuoriuscita da condizioni di povertà. Il progetto è durato due anni dal 2018 al 2020 ed è stato organizzato con una divisione dei beneficiari in diversi gruppi. Nel primo gruppo le persone dovevano svolgere un lavoro senza prove di attivazione, il secondo riceveva un ulteriore aiuto al reddito, il terzo poteva mantenere il sussidio a fronte di un reddito da lavoro e il quarto era un gruppo di controllo. È emerso che, ad attivarsi maggiormente, sono state le persone meno istruite le quali hanno migliorato la loro condizione lavorativa, in particolare coloro che ricevevano un aiuto extra sono riusciti ad uscire dalla disoccupazione accettando anche lavori part-time. I risultati positivi sono stati riscontrati in tutti i gruppi.

In Germania l'associazione "Il mio reddito di base" *Mein Grundeinkommen*, ha creato un progetto di crowdfunding creando una sorta di lotteria per il reddito di base il quale prevedeva una raccolta fondi attraverso libere donazioni fino al raggiungimento di 12.000 euro. Arrivati a tale cifra il progetto autogestito prevedeva un'estrazione tra gli iscritti all'associazione, il vincitore sorteggiato avrebbe beneficiato un reddito di base di 1000 euro per 12 mesi. A sorpresa il programma ebbe un certo riscontro e la raccolta fondi arrivò a 500 mila euro e a giugno del 2021 le persone che hanno ricevuto questo reddito di base sono state 843. I vincitori sono molto eterogenei fra di loro, sono lavoratori, disoccupati o studenti. L'obiettivo del progetto era infatti quello di testare il Basic Income in maniera universale, casuale e studiarne gli effetti. Dalla ricerca emerge che circa l'80% dei destinatari del reddito è meno ansioso della sua situazione economica e che tale cifra ha permesso loro di migliorare la propria formazione, inoltre alcuni dichiarano di aver potuto cambiare lavoro senza paura e di aver riprogettato la propria vita. Dal 2021 il progetto ha avuto un'evoluzione decidendo di prendere in considerazione 120 persone che riceveranno un reddito di base per 3 anni di 1200 euro al mese e prevedendo un gruppo di controllo per studiarne gli effetti creando un Basic Income a tutti gli effetti, universale, senza obblighi lavorativi e verrà erogato anche in presenza di un reddito da lavoro. Lo studio portato avanti dall'associazione si affianca a istituti e università tedesche, le donazioni private hanno permesso uno studio senza dover attendere fondi pubblici per finanziarlo e questo testimonia come una parte di società civile sia già convinta che il reddito di base può rappresentare un'alternativa al classico welfare o che quanto meno è importante studiarne gli effetti.

A Barcellona dal 2017 al 2019 è stato attuato un progetto sostenuto dall'Unione Europea del programma *Urban Innovative Actions* con l'obiettivo di contrastare la povertà nei quartieri più poveri della città attraverso una pluralità di aiuti economici e politiche attive. Pur non trattandosi di un reddito di base vero e proprio, è importante a livello di studio per la formula utilizzata per mettere in atto il progetto stesso. L'esperimento *B-Mincome* ha erogato un reddito fino a 1675 euro mensili ad oltre 1000 famiglie e sono state previste 383 nuclei familiari di controllo. Il progetto si è sviluppato attraverso quattro diverse modalità di partecipazione dei gruppi e prevedeva: un reddito minimo condizionato da politiche attive, un reddito di base inteso come vero Basic Income, un reddito limitato per la quale il sussidio diminuiva all'aumentare del reddito da lavoro e infine un reddito non

limitato per la quale il reddito da lavoro non riduce l'importo erogato. I risultati dell'esperimento variano leggermente secondo le diverse modalità di erogazione, ma in generale si è riscontrata una diminuzione della povertà estrema, un aumento del benessere parallelamente ad una riduzione dello stress e ansia e un aumento della coesione sociali. Tra le ultime proposte avanzate vi è il progetto pilota in Galles dal 1 luglio 2022 il quale prevede per 500 ragazzi Care leaver di 18 anni un reddito di base per 3 anni, o meglio una "base di sicurezza" al fine di fornire indipendenza, autonomia e sicurezza. Il progetto ha stanziato 20 milioni di sterline destinate ai giovani che hanno vissuto delle difficoltà durante l'infanzia e che, a 18 anni, si apprestano ad entrare nell'età adulta. Il reddito previsto è di circa 1300 sterline al mese indipendentemente dalla situazione economica o familiare. Il progetto, sostenuto dal governo gallese, valuterà in seguito i risultati del Basic Income senza condizioni. I beneficiari del progetto avranno anche un supporto di gestione delle risorse finanziarie al fine di garantire le migliori opportunità ai giovani. Il primo ministro gallese Mark Drakeford ha affermato "Il nostro obiettivo sarà quello di aprire il loro mondo a tutte le sue possibilità e creare un'indipendenza dai servizi mentre le loro vite si sviluppano. La nostra iniziativa non solo migliorerà la vita di coloro che prendono parte al progetto pilota, ma raccoglierà frutti per il resto della società gallese. Se riusciremo in ciò che stiamo tentando oggi, questo sarà solo il primo passo in quello che potrebbe essere un viaggio a beneficio delle generazioni a venire". Il progetto, in seguito, potrebbe ampliarsi in base ai risultati che verranno raccolti per investire sul futuro dei giovani. Il governo ha deciso di limitare il progetto ai Care leaver, ovvero ai ragazzi che lasciano l'affidamento e l'assistenza, per studiare se un reddito di base può aiutare i giovani che escono dal sistema assistenziale i quali, spesso, si trovano ad affrontare difficoltà maggiori.

3.3 Conseguenze nel mondo del lavoro e limiti politici del reddito di base

Una delle critiche più forti avanzate verso il reddito di base riguarda gli effetti che tale misura comporterebbe nel mondo del lavoro. Il timore è quello che un Basic Income porterebbe ad una diminuzione dell'incentivo al lavoro e ad un appiattimento delle aspirazioni lavorative. Anche nel dibattito pubblico sul Reddito di Cittadinanza il timore maggiore è quello di creare una misura assistenzialista che finanzia i nullafacenti. In realtà il reddito di base porterebbe a numerosi vantaggi nell'ambito lavorativo, infatti questo

strumento ha la capacità di cambiare i rapporti di forza nel mercato del lavoro. Tenendo a mente che il fine ultimo è la libertà di ogni individuo, l'UBI rappresenta una via d'uscita dal lavoro sottopagato, in quanto la libertà dagli obblighi contrasta la trappola del lavoro. Con un reddito di base i datori di lavoro non potrebbero sottopagare i lavoratori i quali accetterebbero lavori solamente nel caso in cui si presentino come vantaggiosi rispetto al reddito di base stesso. In questo modo il livello dei salari aumenterebbe in quanto aumenterebbe anche il potere contrattuale dei lavoratori stessi, e nel caso in cui non si riuscisse più a trovare lavoratori per determinate mansioni solitamente malpagate e pesanti, i datori sarebbero costretti ad automatizzarlo o ad offrire un salario maggiore. Il reddito di base permetterebbe alle persone di scegliere liberamente il proprio lavoro effettuando una comparazione fra le diverse proposte senza essere costretti ad accettare lavori poco allettanti o non in linea con le proprie aspirazioni. Come affermato nel capitolo 1, universalità e assenza di obblighi garantiscono questa piena libertà. Una delle critiche avanzate al reddito di base è il disincentivo al lavoro derivante dall'assenza dell'obbligo di un'occupazione, ma il reddito di base non rappresenta la fine del lavoro. Contrariamente, è un mezzo per tutelare il diritto al lavoro in un contesto di precariato, di polarizzazione degli stipendi e di automazione dovuta alla digitalizzazione. L'obiettivo del reddito di base non è garantire a tutti un lavoro salariato per tutta la vita, la piena occupazione è infatti un'ideale irraggiungibile e insostenibile. L'obbiettivo ultimo è di scegliere liberamente come impegnare la propria vita decidendo se aumentare il proprio tempo libero per la famiglia o investendo sulla formazione, ognuno sarà libero di gestire il tempo tra lavoro e tempo libero. Allo stesso modo l'universalità aiuta coloro che sono disoccupati ad entrare nel mondo del lavoro permettendo alle persone di accettare lavori poco retribuiti o accettare degli stage o lavori a tempo parziale. Tutti i dati rilevati sino ad ora dagli esperimenti pilota di applicazione del reddito di base, seppur circoscritti e in parte citati nel paragrafo precedente, hanno constatato che un Basic Income non rappresenta un disincentivo al lavoro. In alcuni casi si è registrata una live diminuzione dell'offerta di lavoro ma essa era ininfluenza nel contesto generale. L'occupazione non diminuisce in quanto il lavoro, soprattutto nelle società occidentali, va oltre la semplice sussistenza, e incarna un significato più profondo rispetto al carattere economico. Esso rappresenta l'individuo all'interno della società il quale si identifica con il lavoro stesso ed è simbolo di autorealizzazione ed emancipazione sociale. Inoltre è da sottolineare che

le cifre proposte dai vari sostenitori del reddito di base non permettono di vivere una vita agita, ma consentono la possibilità di scelta in ambito lavorativo con maggiore tranquillità. Il Basic Income non esonera dal dovere di lavorare, al contrario lo rafforza creando una situazione di pari opportunità e aumenta la possibilità di ricevere stima e rispetto all'interno della comunità nel caso in cui si scelga di essere utile agli altri, proprio perché il lavoro non è un'attività svolta unicamente per la sussistenza. Lo sviluppo di una politica pubblica come il reddito di base dovrebbe essere accompagnata da un percorso di educazione civica al fine di aumentare il legame fra i cittadini e sottolineare l'importanza del proprio contributo per l'intera società. J. Rawls, noto filosofo politico e teorizzatore della teoria della giustizia distributiva, criticò il reddito di base affermando "Chi passa tutto il giorno a fare surf sulla spiaggia di Malibu dovrebbe trovare il modo di mantenersi e non avrebbe diritto a un sussidio pubblico". In risposta a tale critica Van Parijs, uno dei massimi sostenitori del reddito di base, sostiene che non è provato che tale strumento aumenti il fenomeno del free rider, in quanto non vi sono ancora dati sufficienti per saper con certezza cosa succederebbe al mercato del lavoro, ma è supponibile che le due forze, ovvero universalità e assenza di obblighi al lavoro, portino ad uscire dalla trappola della disoccupazione da un lato e dalla trappola del lavoro dall'altro. Secondo l'Economist nel loro articolo "A paradise to come" dedicato al Basic Income, essi sostengono "Il passato non è sempre una buona guida per il futuro. Il sistema di welfare è cresciuto per servire un modello di modernità industriale. Sta fallendo con i più poveri e può essere a rischio derivante dallo sconvolgimento tecnologico. Necessita già di una revisione radicale". Il reddito di base si pone come uno strumento che per sua natura non conduce ad una crescita economica perpetua, di fatto insostenibile e impossibile. La crescita economica, come sostengono i due economisti premi Nobel E. Duflo e A.V. Banerjee, non continuerà per sempre, è quindi necessario trovare altri metodi per aumentare il benessere dei cittadini. Dello stesso pensiero era anche J. Keynes il quale, già molti anni prima, affermava che sarebbe stato necessario trovare un sistema alternativo alla crescita economica per mantenere un certo livello di benessere "scopriamo sempre nuovi sistemi per risparmiare forza lavoro, e li scopriamo troppo in fretta per riuscire a ricollocare quella forza lavoro altrove".

Il vero limite che impedisce al reddito di base di insediarsi nei sistemi di welfare è un limite di tipo politico ed è legato alle opinioni riguardanti la concezione delle

disuguaglianze. Come afferma Thomas Piketty “La storia della disuguaglianza dipende dalla rappresentazione di ciò che è giusto e di ciò che non lo è che si fanno gli attori economici, politici e sociali, dai rapporti di forza tra questi attori e dalle scelte collettive che ne derivano; è ciò che viene determinato da tutti gli attori coinvolti”. Ad influire sui limiti politici sono quindi le opinioni e i valori che si sviluppano in un determinato tempo e spazio entra quindi in gioco la morale.

Nel 2016 è stata effettuata il più grande sondaggio sul reddito di base dall'agenzia Dalia Research di Berlino a 10.000 europei a cui è stato chiesto di esprimersi su un Basic Income destinato a tutti, finanziato dallo stato, senza nessun obbligo o verifica delle condizioni e che avrebbe sostituito altri strumenti di benefici previdenziali per soddisfare i bisogni primari di ogni cittadino. Il 64% si espresse a favore di tale proposta. Questi sondaggi effettuati in diversi paesi del mondo devono essere presi con cautela in quanto analizzano le opinioni in un determinato tempo e spazio senza un'approfondita conoscenza della tematica, inoltre, anche la formulazione della domanda stessa può influire nei risultati. Al contrario, il sondaggio somministrato in Svizzera prima del referendum nel 2016 può essere analizzato diversamente in quanto i cittadini erano ampiamente informati sul tema. Il sondaggio raccolse 23,1% favorevoli e 76,9% contrari, quest'ultimi avevano timori circa la sostenibilità economica di questa proposta, l'ampia maggioranza della popolazione era contraria ad una proposta di reddito universale. I sondaggi sulla popolazione sono generalmente scarsi e spesso incompleti o poco significativi, per questo motivo per analizzare la fattibilità politica è conveniente analizzare le famiglie politiche e la società civile nel suo complesso.

Tra gli attori politici che si sono attivati per numerose battaglie per i lavoratori vi sono i sindacati, ma nel caso del Basic Income, seppur tale proposta riguarda una politica importante per modificare i rapporti di lavoro e aumentare il potere contrattuale dei lavoratori, non pare che vi sia un sostegno da parte di questa categoria. I sindacati preferiscono sostenere la previdenza sociale e porre al centro il lavoro e l'assistenza per i lavoratori. Inoltre essi hanno il timore di perdere potere nella fase di contrattazione dei salari e temono una generale riduzione dei salari. In realtà l'idea di un Basic Income non elimina le classiche forme di welfare ma le integra, inoltre il salario medio per i lavoratori aumenterebbe per le regioni spiegate precedentemente. Tra i pochi sostenitori del reddito di base fra i sindacati vi è Andy Stern, uno dei più grandi sindacalisti americani fino al

2010. Egli sostiene che è in atto una transizione verso un'economia sempre più digitalizzata e che è impossibile continuare a creare posti di lavoro per tutti, propone quindi un reddito di base in grado di far fronte alle crescenti sfide del mondo del lavoro. Nemmeno i datori di lavoro incoraggiano il piano di un Basic Income dal momento che tale proposta porterebbe ad un aumento di potere verso coloro che non ne hanno, ma non mancano le eccezioni. Diversi sono gli imprenditori di successo che sostengono apertamente l'UBI, tra cui imprenditori della Silicon Valley che auspicano un reddito di base per fronteggiare la digitalizzazione l'automazione. Ma su scala più ampia non vi è sostegno da parte dei datori di lavoro i quali la respingono con forza.

I partiti politici hanno un compito centrale all'interno della società, infatti essi raccolgono la domanda politica dei cittadini, aggregando gli interessi e hanno il compito di socializzazione politica. Sono portatori di valori e idee nei diversi periodi storici e propongono e creano politiche pubbliche per la collettività, di conseguenza, affinché il reddito di base diventi realtà, è necessario un sostegno da qualche partito politico. I partiti socialisti europei, tranne qualche rara eccezione, non hanno come proposta centrale quella di un reddito di base, i socialisti sostengono che è un dovere lavorare per tutti coloro che ne sono in grado, e pongono al centro della società l'attività lavorativa. Uno sostegno maggiore proviene dai partiti liberali. In Europa vi sono diversi esempi di partiti liberali e gruppi di studio di tale ispirazione che si dicono, anche solo in parte, favorevoli a un reddito di base più o meno generoso. I liberali sostengono l'UBI in quanto semplifica la parte burocratica del sistema di welfare per migliorarne l'efficacia, ma alcuni di essi supportano questa proposta con l'obiettivo di eliminare ogni altro strumento di welfare, dalla previdenza all'assistenza sociale, tale declinazione va contro il principio stesso del reddito di base. Tra i sostenitori del reddito di base vi sono i partiti dei Verdi. In particolare in UK e USA, ma anche nell'Europa continentale, tali partiti già dagli anni Settanta hanno incluso il reddito di base all'interno dei propri programmi. I partiti verdi affermano con forza la necessità di diminuire il consumo e il lavoro nelle società per una questione ambientale, in quanto vi è la convinzione che le risorse ambientali appartengono a tutti gli esseri umani e sono favorevoli alla creazione di un fondo per finanziare un dividendo, inoltre essi sostengono che la crescita economica non può essere la soluzione per la disoccupazione. I partiti verdi non possiedono abbastanza potere nelle sedi legislative per poter realmente incidere nelle decisioni politiche, spesso sono partiti

minori e, con l'influenza che ottengono, preferiscono portare avanti altre istanze politiche, ma si può affermare che tali partiti sono i portavoce a livello politico del reddito di base. Con molta probabilità l'applicazione più generosa del reddito di base non avverrà nel breve periodo, anche i partiti che lo sostengono, nel momento in cui conquistano potere, la proposta di un Basic Income diventa sempre più lieve o mitigata per non perdere il proprio consenso. Nonostante ciò il reddito di base è entrato nelle discussioni politiche di tutta Europa e in ogni stato membro, in particolare hanno avuto un'importanza centrale i network e le organizzazioni di società civile che sostengono la causa dell'UBI. In particolare il BIEN dal 1996 a livello europeo poi a livello mondiale dal 2004 il quale si occupa di condividere studi e raccogliere studiosi e sostenitori dell'UBI aumentando il dibattito attorno a questa proposta. Il percorso verso un sostegno ampio da parte dei maggiori partiti politici e dell'opinione pubblica sarà lungo e difficile, per questo motivo A. Atkinson propone un reddito di partecipazione per avvicinarsi il più possibile al consenso dell'opinione pubblica verso il reddito di base. Il reddito di partecipazione consiste in un pagamento individuale che può essere integrato anche da altre entrate, ma richiede una contribuzione sociale da parte di coloro che sono abili al lavoro. Per contributo sociale si intende lavoro a tempo pieno e non, attività di cura, volontariato o istruzione, qualunque attività che arricchisca la società nel suo insieme di circa 35 ore. Tale progetto richiederebbe un costo aggiuntivo di controllo di tali attività e dei problemi amministrativi di non poco conto per controllare la partecipazione in maniera più o meno rigida, ma l'obiettivo del reddito di partecipazione non è diminuire il costo del sussidio pubblico, ma quello di farlo diventare politicamente attuabile e accettato. Per far sì che il reddito di base venga accolto deve essere accompagnato anche da un percorso di educazione civica con il fine di aumentare la solidarietà fra i cittadini e la fiducia verso le istituzioni pubbliche ponendo al centro l'importanza della partecipazione attraverso il proprio contributo alla comunità. È più plausibile che prima di arrivare al reddito di base vengano attuate altre tipologie di politiche a supporto del reddito come, ad esempio, introducendo un Basic Income inizialmente solo per alcune fasce di popolazione per poi estenderlo a tutti i cittadini con delle condizioni di partecipazione, ma comunque a livello individuale e senza verifica della condizione economica. Oppure potrebbe essere introdotta, per un primo periodo, un'imposta negativa sul reddito, generalmente più accettata, per poi arrivare ad un Basic Income vero e proprio.

Conclusione

In Italia il problema delle disuguaglianze e della povertà, come in altri paesi europei, è in aumento e la pandemia di Covid-19 non ha fatto altro che aumentare questi fenomeni già presenti e a sottolineare le condizioni di precariato e difficoltà per milioni di famiglie italiane. Il RdC, come detto in precedenza, non è un reddito basato sulla cittadinanza e quindi destinato a tutti, ma si tratta di una politica di reddito minimo con forti obblighi lavorativi. Secondo i dati rilevati il Reddito di Cittadinanza non ottiene gli effetti auspicati, in quanto tale politica sociale non riesce ad intercettare parte dei poveri assoluti e non riesce ad intervenire sul fronte lavorativo, infatti i livelli di disoccupazione sono rimasti pressoché invariati. Il problema è da ricercare anche nei fattori esterni allo strumento stesso, viviamo in una situazione di stagnazione economica da circa dieci anni. Proprio in questo contesto attuale il reddito di base rappresenta una proposta radicale per combattere le disuguaglianze e la povertà. Il lavoro precario è ormai una normalità nelle nostre società e la forbice di disuguaglianze aumenta in maniera sempre maggiore, soprattutto nei paesi occidentali con un sistema capitalistico. Secondo i maggiori esperti tale sistema sta affrontando un momento di crisi profonda dal momento che la crescita economica si è rallentata o fermata in quasi tutti i maggiori paesi occidentali. Il reddito di base può essere considerata come una politica che libera dalla costrizione al lavoro, lasciando libertà al lavoratore e aumentando il potere contrattuale rendendo possibile l'uscita dalla trappola del lavoro o della disoccupazione, situazione in cui si trovano milioni di cittadini.

Il Basic Income non è però da intendere come la soluzione a tutti i mali, ma rappresenta un primo passo e un cambio di prospettiva. Il reddito di base si pone l'obiettivo di mettere al centro la libertà del singolo individuo e il suo benessere, e può essere considerato anche uno strumento di empowerment femminile contribuendo a diminuire la disparità di genere. Infatti, garantendo una somma di denaro mensile, aumenta l'autonomia delle donne le quali possono avere la possibilità economica di uscire da relazioni pericolose. È un'idea utopistica pensare ad un reddito universale, individuale e privo di obblighi? Forse sì, ma anche le più grandi conquiste dell'ultimo secolo come il diritto al voto o lo stesso welfare un tempo sarebbero parse impossibili. Il problema della sua attuabilità non è di tipo economico, il limite è politico, infatti durante la crisi economica del 2008 il settore pubblico europeo ha utilizzato circa 800 miliardi per salvare le banche in crisi, tra

il 2008 e il 2014, 238 miliardi sono stati stanziati dalla sola Germania. Il limite è quindi politico, il reddito di base infatti costringe ad un cambio di prospettiva nel quadro delle politiche sociali e si pone come un diritto al reddito, ad una copertura di base che garantisce a tutti, indistintamente, una vita degna e una libertà di scelta. La proposta di un Basic Income riscontra sempre più successo nei dibattiti nazionali e tra gli studiosi. I dati rilevati dai vari esperimenti sono incoraggianti, anche se rappresentano solo un primo passo. È stato riscontrato un aumento del benessere, una riduzione dello stress e un miglioramento generale delle condizioni di vita, i beneficiari hanno investito su istruzione dei figli, hanno potuto saldare i debiti, migliorare l'abitazione, lo stile di vita e la propria salute. A causa della sua natura radicale il reddito di base non verrà subito introdotto nelle politiche sociali nazionali, ma può essere un obiettivo a cui si può giungere attraverso un percorso graduale, attraverso parziali introduzioni complementari all'assistenza e previdenza sociale. Anche nel caso italiano le politiche di reddito devono essere rivalutate e il Basic Income rappresenta un'idea che può realmente modificare i rapporti all'interno della società ponendo al centro il benessere dei cittadini, ma soprattutto la libertà individuale. Tale proposta può essere raggiunta a piccoli passi, senza stravolgere il sistema di politiche pubbliche, ma puntando ad un'ideale reddito di base che forse, un giorno, potrebbe diventare realtà.

Bibliografia

- Adamo U., (2019) “Reddito di cittadinanza: profili di irragionevolezza della disciplina, fra discriminazioni, sanzioni e limitazioni” *Cittadinanza europea*: XVI,1,2019, edizione Franco Angeli, Tratto da: terrossa.com
- Anselmo M., Morlicchio E., Pugliese E., (gennaio-febbraio 2020) “*Poveri e imbrogliati. Dentro al Reddito di cittadinanza*” il Mulino Rivisteweb, fascicolo 1
- Fumagalli, A., Gobetti, S., Morini, C., & Serino, R. (2021). *Reddito di base, liberare il XXI secolo*, Roma, Momo edizioni.
- Innocenti E., Rossi E., Vivaldi E., (2019) “*Quale reddito di cittadinanza? Criticità e prospettive delle politiche di contrasto alla povertà*”, il Mulino
- Massara G.S., (2019), *Dall’assistenza al Reddito di Cittadinanza (e ritorno) prime riflessioni sul Reddito di Cittadinanza*, Torino, G. Giappichelli Editore
- McGahey, R. (2016, Ottobre). *Universal Basic Income and the Welfare State*. Tratto da SSRN: www.ssrn.com
- Pisani G., (2020) *Dal reddito di emergenza al reddito di base. Note sulla possibilità di un sostegno universale al reddito all’epoca del Covid-19*, in “*Democrazia e diritto*” LVII,1,2020, p79-95., edizione Franco Angeli, Tratto da: terrossa.com
- Toso S., (dicembre 2018) *Il reddito di base: fondamenti teorici e problemi applicativi*, in “*Rivista del diritto della sicurezza sociale*”, fascicolo 4
- Van Parijs, P., (gennaio-febbraio 2018). *Il reddito di base: un’utopia indispensabile*, il Mulino, fascicolo 1
- Van Parijs, P. (2019). *A short history of the Basic Income idea.*, www.basicincome.org
- Van Parijs, P., & Vanderborght, Y. (2017). *Il reddito di base, una proposta radicale*, Bologna, Il Mulino

Sitografia

- Ballestrero M.V. (2019) “Reddito senza lavoro, lavoro senza reddito. Income without work and work without income” Open edition journals, Teoria politica, pag 359-382 <https://journals.openedition.org/tp/866>
- BBC News (giugno 2022) “Wales basic income: Pilot will give care leavers £19.000 a year” <https://www.bbc.co.uk/news/uk-wales-politics-61950546.amp>
- BIN News network (maggio 2020) “Finlandia: I risultati finali dell’esperimento del reddito di base 2017-2018” Redazione BIN Italia <https://www.bin-italia.org/finlandia-i-risultati-finali-dellesperimento-del-reddito-di-base-2017-2018/>
- Bonini B., (15 novembre 2019) “Carbon tax: il prezzo da pagare per salvare il pianeta”, Osservatorio CPI, università Cattolica, <https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-carbon-tax-il-prezzo-da-pagare-per-salvare-il-pianeta>
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (ottobre 2021) “Relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di Cittadinanza”
- Caritas italiana “Oltre l’ostacolo. Rapporto 2021 su povertà ed esclusione sociale in Italia”
- De Minicis M., (4 maggio 2020) “è l’ora del reddito di base” lavoce.info <https://www.lavoce.info/archives/66238/e-lora-del-reddito->
- Focus Anpal Reddito di cittadinanza nota numero 8 aprile 2022 https://www.anpal.gov.it/documents/552016/762875/Nota+RdC+8_22-n.127.pdf/b2277842-3d85-10cf-0818-aaccb48c23a4?t=1651039061061
- Focus Anpal Reddito di cittadinanza dicembre 2021
- Henley J.(maggio 2020) “Finnish basic income pilot improved wellbeing study finds” The Guardian <https://www.theguardian.com/society/2020/may/07/finnish-basic>
- Istat, (8 marzo 2022), *Istat today: povertà assoluta*, https://www.istat.it/it/files//2022/03/STAT_TODAY_POVERTA-ASSOLUTA_2021.pdf

- INPS, *Reddito di Cittadinanza e Pensione di Cittadinanza*

<https://www.inps.it/prestazioni-servizi/reddito-di-cittadinanza-e-pensione-di-cittadinanza>

- INPS, *Reddito di Cittadinanza, Caratteristiche Socio-economiche e Capitale sociale*

https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/A

-Lucarelli S. (2017) “Potenzialità e limiti del reddito di base: risposte al questionario di etica e politica”, *Etica & Politica / Ethics & Politics*, XIX, 1, pp. 47-59

https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/14147/1/EP_2017_1_05_Lucarelli.pdf

-McFarland K. (ottobre 2017) “Overview of current Basic Income related experiments” existing and upcoming BI-Related experiments <https://www.alisonpask.de/wp-content/uploads/2012/08/covering-all-experiments-u-b-i.pdf>

- Mecozzi G. (settembre 2020) “Una mappa sulle sperimentazioni del reddito di base in tutto il mondo” BIN news Network <https://www.bin-italia.org/una-mappa-delle-sperimentazioni-del-reddito-di-base-in-tutto-il-mondo/>

-Nazioni Unite, Centro regionale di informazione delle Nazioni Unite, *Obiettivo 1: porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo*, Agenda 2030, <https://unric.org/it/obiettivo-1-porre-fine-ad-ogni-forma-di-poverta-nel-mondo/>

-Redazione BIN Italia (luglio 2022) “Galles: sperimentare un reddito di base universale di £1600 al mese” <https://www.bin-italia.org/galles-sperimentare-un-reddito-di-base-universale-di-1-600-al-mese/>

-University of Chicago (febbraio 2018) “Universal basic income policies don’t cause people to leave workforce, study finds” Harris Reaserches on Alaska-run program studies effects of permanent cash transfers <https://harris.uchicago.edu/news-events/news/universal-basic-income-policies-dont-cause-people-leave-workforce-study-finds>

-Wallach,O. (18 settembre 2020) “Esperimenti sul reddito di base nel mondo” Visualcapitalist <https://www.visualcapitalist.com/map-basic-income-experiments-world/>

-World equality report 2022, <https://wir2022.wid.world/>

- The Economist (giugno 2016) “Sighing for paradise to come”

<https://www.economist.com/briefing/2016/06/04/sighing-for-paradise-to-come>

-Alfano V., Cicatiello L, Maffettone P., (settembre-dicembre 2019) “Il reddito di cittadinanza: universal basic income, sussidio di disoccupazione o incentivo ad andar sommerso?”, Rivista economica del Mezzogiorno, fascicolo 3-4